ANNO 50° MATTINO — TORINO, Martedì 24 Ottobre 1916 — MATTINO NUM. 296

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Spedire vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,15

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi mortuari: L. 2 — la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 3 - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pagina. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/6 di pagina. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/6 di pagina. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità della pagina di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi e convenzioni.

Indirizzarsi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana, piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

Cattura di prigionieri e bottino d'armi sul Carso

L'occupazione di Costanza annunciata dai tedeschi

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 23.

Nella giornata di ieri qualche azione delle artiglierie nemiche nella zona di Plava (Medio Isonzo), ad est di Gorizia e nel settore di Doberdò (Carso). Le nostre dispersero gruppi di lavoratori e colonne di rifornimenti in vari tratti della fronte. Da entrambe le parti attività di velivoli in ricognizione. In combattimento aereo, nella valle del Frigido (Vippacco), fu abbattuto un "Albatros" nemico.

Sul Carso, nostri drappelli spinti verso le linee nemiche, presero prigionieri e fecero bottino di armi e di munizioni.

CADORNA.

La battaglia del Pasubio

(Dal nostro inviato speciale al fronte).

ZONA DI GUERRA, 23 ottobre.

La battaglia, di cui vi ho narrato ieri i precedenti e lo svolgersi dal 9 al 18 ottobre, continua con violenza inaudita in tutta la zona tra il Pasubio e il Col Santo, sotto l'imperversare delle intemperie. Dalle due parti si lotta con incredibile ferocia, tra alternative di assalti e di contrassalti, di posizioni occupate, perdute, rioccupate. E il duello gigantesco tra i due colossi, ripresosi nelle stesse forme, colla stessa violenza, con cui si era manifestato altra volta l'estate scorsa, ora dura da parecchi giorni sotto il grigiore del cielo fastidiosamente cupo, fra il turbine tormentoso del nevischio.

I due giganti

Le granate delle grosse artiglierie austriache, partite dalle forti posizioni del Col Santo, guidate dall'osservatorio che si innalza sulla vetta dominatrice, passano sonore nella loro traiettoria, sopra alle tende sparse di Malga Pozza, di Buse di Ricorte, dal monte Testo, del Roite, del Cosmagnon, delle Sette Croci, arrivano sulle cime nostre del Pasubio, le traforano di buche nere, dalle quali spesso colonne di fumo torbido si levano a macchiare gli alti candori immacolati. Dal canto loro le granate italiane trafiggono con centinaia di bolidi fermati qualsiasi punta nemica, che in quella vasta zona di battaglia sia possibile bersagliare. E mentre questo vicendevole scambio di colpi mortali si abbatte sulle varie propaggini dei due giganti in lotta, mentre le ferite che questi ricevono nei fianchi e negli arti, sembran lasciarli indifferenti ed insensibili, un formicolio di piccoli uomini si agita, s'allunga, si distende sulle groppe, sulle spalle, sulle articolazioni settentrionali del lottatore italiano: il Pasubio. E' su di esso che fremo più ardente la battaglia. I nostri attacchi ripetuti con foga sempre rinnovata contro le trincee che il nemico aveva incuneato, con lente infiltrazioni successive, nelle quota a nord della principale cima pasubiana, hanno provocato — e c'era da aspettarselo — una reazione molto accesa nel campo nemico.

Azioni e reazioni

Fin dai nostri primi urti nella zona del Cosmagnon — l'ho scritto ieri — ogni assalto nostro fu bilanciato da contrattacchi febbrili, lanciati a fondo, con mosse compatte, intenzionali, come si comprendeva dalla furia e dall'insistenza del combattimento, non solo a ristrapparci quanto avevamo conquistato, ma — se fosse stato possibile — a condurre avanti, per conto proprio, l'offensiva. Ciò diede luogo a zuffe estremamente sanguinose, che si conchiusero col nostro vantaggio. Così, tra il 9 e il 16 ottobre, abbiamo espugnato le salde resistenze austriache nella regione compresa fra i 1960 metri di Malga Cosmagnon e i 2150 del Roite. Ma un nuovo ostacolo munitissimo, arditissimo si drizzava dinanzi alle nostre truppe procedenti verso settentrione: una gobba del sistema pasubiano, che ricevette in guerra il nome di Dente del Pasubio. Per spazzare la strada innanzi alla marcia degli alpini, sarebbe occorso attaccare quella formidabile altura fortificata, dove il nemico si riteneva imprendibile e sicuro. L'attacco fu mosso con impeto veemente, il nemico rispose con furia rabbiosa, e si è sviluppata così lassù una serie ininterrotta di combattimenti frenetici, che da tre giorni continua, e non accenna per ora a dare un risultato definitivo.

Gesta di alpini

Sull'altura, che presenta verso il campo nostro una parete a picco, gli austriaci avevano costruito coi più moderni sistemi una ridotta, che, profittando delle favorevoli condizioni del terreno, era realmente divenuta fortissima. Vista dalle posizioni italiane, questa minacciosa costruzione, profondamente radicata nella roccia, che le serviva da piedestallo, appariva come il massiccio torrione di un castello, a cui nessuno avrebbe mai potuto dare la scalata.

Circondata di trincee a linea spezzata, di cui ogni saliente era un ridottino, gli austriaci avevano riempito quel loro covo di mitragliatrici ben celate. In tal modo ritenevano di poter eludere qualunque assalto fosse pure condotto da forze preponderanti.

Ciò malgrado, qualcosa di miracoloso era avvenuto. Reparti di alpini, con gesto che ha dell'inverosimile, si erano aggrappati, durante le azioni precedenti il 17, alla parete rocciosa che fronteggia le nostre posizioni: si erano arrampicati colle corde tra le scanalature della parete, s'eran trovati dei punti d'appoggio, che soltanto ad essi potevan servire, s'eran rifugiati in certe rientranze della roccia, donde nessuno avrebbe saputo snidarli più. Le mitragliatrici austriache dalla ridotta avevan lavorato nervosamente, furiosamente contro quegli audaci. I lanciatori di bombe a mano avevano fatto rotolar giù i loro ordigni, ma gli alpini, rannicchiati nelle loro celle, non si erano mossi, tetragoni alle bombe, alla mitraglia, alla fucileria...

L'alterna vicenda

E il 17 si pronunciò, terribile, il nostro assalto alla ridotta. Dopo una tremenda preparazione di artiglieria, che sconvolse la formidabile costruzione, le fanterie irruppero sull'orlo meridionale dell'altura e dopo una ferissima zuffa ne cacciarono i difensori. I cadaveri nemici, come nelle doline del Carso, si accumularono in modo spaventevole. Gli scavi della roccia ed i nascondigli delle trincee ne erano colmi. Per occupare un trincerone, che era stato abbandonato dal nemico, i nostri dovettero lavorare lungamente coi badili allo sgombero dei morti. Settantadue prigionieri, munizioni, armi, caddero in nostre mani.

La lotta era pertanto divenuta più uguale. Non eravamo più come nei giorni precedenti, in condizioni di troppo grave inferiorità; la battaglia si era spostata dalle pareti rocciose della «quota» allo spiazzo della sommità. Si combatteva, adesso, tra i ripari della ridotta, mezzo rovinati per le cannonate, fra i dedali delle trincee, a pochi metri dal nemico. La posizione fu, a varie riprese, nostra e dell'avversario. E finì per rimanere parte dell'uno, parte dell'altro. Ma gli austriaci erano più che mai impressionati dalla nostra conquista, volevano ritogliercela ad ogni costo. Due compatte colonne vennero mandate, nello stesso pomeriggio, al contrattacco. Un ordine fu diramato allora dal comandante delle nostre truppe in quel settore: «Non sparare, non muoversi, lasciarlo avvicinare». Fu così fatto. Le colonne austriache, foltissime, in gran parte composte di Kaiser Jägers, vennero avanti rapide, già inebriate dal successo che ritenevano vicino. Giunsero a due o trecento metri dalle nostre linee e fecero per irrompere alla baionetta... Allora, all'improvviso, i tiri di molte nostre batterie furono concentrati su quelle colonne. Ne successe una strage. Dei vuoti enormi si apersero nelle file dei Kaiser Jägers. Pochi superstiti rimasero, e quei pochi si diedero alla fuga. Nella notte, altri assalti furono tentati, col favore dell'oscurità. Ma non v'era uomo che riposasse entro i confini della zona italiana. Stavan tutti pronti, comprendevano dalla vivacità delle precedenti mosse avversarie che non v'era da sperare la calma. E infatti, alle prime voci sibilanti del contrattacco, i nostri valorosi risposero con la stessa irruenza come se per la prima volta in quelle ventiquattro ore si presentassero al fuoco. Le falangi austriache sorprese da quella mirabile saldezza di resistenza, tentarono alquanto la lotta, ma gradatamente abbandonarono il terreno e si ritirarono nei propri trinceramenti.

All'alba del mattino successivo, il 18, il campo di battaglia, tappezzato di neve, era nel massimo sconvolgimento. La linea nostra e quella avversaria, qua o là si accostavano, si allontanavano, si seguivan parallele, rientravano una nell'altra, secondo i capricci e le vicende della battaglia del giorno innanzi. Tale stato di cose non poteva durare, e infatti, subito dalle prime ore di luce la tragica alternativa della battaglia riprese col più rabbioso accanimento. Inframmezzati da bombardamenti ferocissimi, si rinnovarono gli attacchi e i contrattacchi, tra sanguinosissime mischie, ognuna delle quali, per il fatto che non risolveva la situazione, ne chiamava logicamente un'altra.

I nemici raddoppiarono la febbrile violenza dei loro assalti, mandarono ad infrangersi i loro reparti sotto il piombo della fucileria italiana, vennero avanti ad ondate replicatamente, riuscirono anche a metter piede sul terreno da noi conquistato; ma per poco. Scagliandosi audacemente a corpo a corpo contro gli assalitori, i nostri, dopo tenaci zuffe, ributtarono il nemico e gli presero un centinaio di prigionieri, di cui nove ufficiali. Sul luogo della lotta rimasero in nostre mani un obice da 105 ed un cannone.

Il sacrificio dei Kaiserjägers

... La notte dal 18 al 19 passò in una relativa calma: calma per gli uomini, non per le armi. Le artiglierie non tacquero e continuò il drammatico colloquio a cannonate. Ma nella giornata successiva, pur sotto le sferzate della neve, pur sotto la tempesta delle nostre granate, gli austriaci riordinarono le loro file scompigliate, le alimentarono nuovamente, prepararono rincalzi sufficienti per un'azione più vasta, e li mandarono al sacrificio.

Con quella melanconica, supina remissività, che ha molto dell'incoscienza, con la quale i soldati austriaci obbediscono agli ordini, procedendo come automi davanti alle rivoltelle dei loro ufficiali, i Kaiserjägers vennero all'assalto, protetti da un fuoco febbrile di artiglieria. Le batterie nostre, le sezioni di mitragliatrici, le compagnie di alpini, guidate a meraviglia dai capi, accordandosi perfettamente ciascuna nella esecuzione del proprio compito, senza scomporsi, senza perdersi d'animo alla violenza dei primi urti, concentrarono i loro fuochi sulle truppe avanzanti, e fecero la loro macabra mietitura. Si videro gli uomini cadere gli uni sugli altri come greggi colpiti dal fulmine. Rivoli di sangue macchiarono la neve. Ma gli assalti furono ripetuti una seconda, una terza, una quarta volta, con animosità crescente. Gli ufficiali austriaci avevan perduta la loro consueta indifferenza, si eran messi alla testa di plotoni, guidavano colla voce i soldati all'assalto. Noi rimanemmo fermi e forti sulla maggior parte della posizione. Quelli, lasciarono il terreno cosparso di cadaveri, e ci regalarono 107 prigionieri, di cui 10 ufficiali. Prigionieri, come ci sembra, stanchi, muti, lieti d'aver finito di combattere...

Oggi, dal Pasubio, le notizie giungono riassunte in brevissime parole: nebbia, neve, inverno su tutta la linea.

GIOVANNI CORVETTO.

L'offensiva nemica in Dobrugia

La caduta di Costanza

BASILEA, 23, notte.

Si ha da Berlino che un comunicato ufficiale annunzia che le truppe tedesco-bulgare hanno occupato Costanza.

(Ag. Stefani).

Costanza (o Kostengie, oppure Kustengie) è una città-piazzaforte con porto sul Mar Nero, nella provincia romena della Dobrugia, a sud del gran delta del Danubio. Ha un commercio marittimo di grande importanza e rappresenta la via principalissima di comunicazione per mare tra la Russia e la Romania.

I comunicati anteriori

Bucarest, 23.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito romeno dice:

Fronti nord e nord-ovest: *A Tulghes ed a Bekas la situazione è invariata. Nella valle del Trotus abbiamo attaccato e respinto il nemico. A Goicasa nella valle dell'Uzul violento bombardamento dell'artiglieria pesante nemica. Nella valle dell'Oituz e dello Slanic abbiamo attaccato e respinto il nemico alla baionetta. Nella valle del Buzeu a Tabrabuiz, a Bratocea, a Predelus la situazione è invariata. Su tutto questo fronte regna calma completa. A Predeal bombardamento di artiglieria pesante. Nelle Dragoslavele abbiamo respinto due attacchi nemici. E' in corso un'azione contro i distaccamenti che passarono per Soara. Nelle valli del Jul, dell'Oltu, di Orsova la situazione è invariata. Una violenta tempesta impedisce le operazioni.*

Fronte sud: *Lungo tutto il Danubio niente di nuovo.*

In Dobrugia violenti attacchi nemici ci hanno indotto a ritirarci.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte romeno dice:

Fronti nord e nord-est: *Presso il villaggio di Bekas, a 40 verste ad ovest di Piatra, i romeni hanno accerchiato un distaccamento nemico che occupava una piccola collina; hanno fatto 500 prigionieri e si sono impadroniti di due cannoni e cinque mitragliatrici. Nella valle del fiume Trotus continuano combattimenti favorevoli. I romeni vi hanno fatto 100 soldati prigionieri, tra cui un ufficiale, e si sono impadroniti di due mitragliatrici. Nella valle del fiume Uzul i romeni hanno respinto l'avversario infliggendogli gravi perdite. Nella valle del fiume Buzeu le truppe romene, sotto la pressione delle forze nemiche, hanno dovuto ripiegare verso Gura e Serilui. Nel passo di Dran, presso Dragoslavele, a 40 verste a sud-ovest di Kronstadt (Brasso), i romeni hanno respinto attacchi del nemico, infliggendogli gravi perdite.*

Nella Dobrugia il nemico attaccò su tutto il fronte. Sotto la pressione avversaria, le truppe romene e le nostre hanno un po' ripiegato.

Un comunicato ufficiale bulgaro dice:

Fronte romeno: *Sul fronte del Danubio presso Riahovo e Silistria bombardamento reciproco. In Dobrugia ci impadronimmo dei punti fortificati di Kobadin e di Topraisar. Il nemico si ritira. All'ala destra le nostre truppe occuparono il villaggio di Tchirghiol e giunsero a distanza di dieci chilometri a sud di Costanza.*

Gli accaniti combattimenti sulla Najarowka

Pietrogrado, 23.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Sul fronte occidentale, sul fiume Najarowka, nella regione dei villaggi di Svistolniki e Skomorokhinove, sono impegnati accaniti combattimenti per il possesso delle colline ... di un bosco sulla riva occidentale del fiume. Le posizioni passano di mano in mano. Il nemico lancia attacchi disperati, che respingiamo col nostro fuoco.

Sul fronte del Caucaso niente di importante da segnalare.

Il colonnello di Stato Maggiore Douhet, "Spectator,,

critico militare della "Gazzetta del Popolo,,

condannato a un anno di reclusione e 170 lire di multa

Roma, 22, sera.

Il 15 corrente il Tribunale di guerra di Codroipo giudicò il colonnello di Stato Maggiore cav. Douhet, imputato del reato previsto dall'Ordinanza 28 luglio 1915 del Comando Supremo. Risultò dal processo, e fu accertato dal Tribunale, che effettivamente il colonnello Douhet, verso la fine del mese di agosto, aveva spedito un suo memoriale intorno alla nostra guerra al ministro Bissolati e ai ministri Sonnino e Ruffini. All'uopo egli si servì di intermediari, cui consegnò il pro-memoria in busta aperta. Dei tre memoriali, due pervennero al loro indirizzo, e il terzo, andato disperso, fu rinvenuto e consegnato al Comando.

Il Tribunale affermò la colpevolezza del colonnello Douhet e lo condannò alla pena di un anno di reclusione militare e alla multa di lire 170, ritenendo che nel caso non poteva valere, a dirimere la di lui responsabilità, il fatto che le informazioni e notizie eran destinate esclusivamente a membri del Governo, sia perchè le copie del memoriale erano state affidate a persone estranee al Governo, in buste aperte, in guisa da autorizzarle implicitamente a prenderne visione, sia per la forma usata nel memoriale, sia per la fonte da cui alcune notizie erano desunte.

Ridotto il fatto nei suoi precisi termini, vengono meno le interpretazioni e i commenti che, in base ad inesatte ipotesi, il fatto stesso aveva determinato in alcuni ambienti politici.

(Agenzia Stefani).

Ecco il testo dell'ordinanza 28 luglio 1915 del Comando Supremo:

1.o Chiunque militare o persona estranea alla milizia nel territorio del Regno dichiarato in istato di guerra o nei territori occupati dal Regio Esercito, spedisce corrispondenze per qualsiasi destinazione, contenenti notizie comunque relative alla forza, alla preparazione, alla difesa militare dello Stato, alla dislocazione e movimenti delle truppe, alla disciplina, allo stato sanitario delle stesse, indipendentemente dall'avvenuta consegna al consegnatario per il solo fatto della spedizione, è passibile delle sanzioni di cui all'art. 4.o della legge 21 marzo 1915, n. 273; salve le più gravi sanzioni del Codice penale per l'Esercito, ove il fatto costituisca una forma di tradimento o spionaggio.

2.o Chiunque nel modo preveduto nell'articolo precedente spedisce corrispondenze contenenti espressioni anche generiche di denigrazione delle operazioni di guerra, di disprezzo o di vilipendio per l'Esercito, per l'amministrazione e i Corpi militari, oppure oltraggiose per persone appartenenti alla milizia, anche non determinate, è passibile delle pene di cui all'art. 178 del Codice Penale per l'Esercito.

3.o Chiunque nello stesso modo dà sulla difesa dello Stato o sulle operazioni militari, notizie diverse da quelle che sono portate a conoscenza del pubblico, dal Governo o dai Comandi dell'Esercito o dell'Armata, ovvero dà sull'ordine pubblico, sull'economia nazionale o su altri fatti di pubblico interesse, notizie per le quali possa essere comunque turbata la tranquillità pubblica o altrimenti danneggiati pubblici interessi, è punito rispettivamente con le sanzioni contenute negli articoli 1 e 2 del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 885.

4.o La cognizione dei reati suddetti appartiene in ogni caso ai Tribunali di guerra.

CENSURATO

CENSURATO

Il Consiglio dei Ministri

L'on. Bissolati tornerà in zona di guerra

Roma, 23, sera.

Oggi, alle 16, si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Alla riunione sono presenti tutti i ministri. L'odierno Consiglio è stato convocato per esaminare e risolvere problemi economici e finanziari che non furono ultimati e approvati nella precedente riunione di martedì.

Era stata annunziata come imminente da qualche giornale la partenza del ministro Bissolati per la zona di guerra. Soltanto ai primi di novembre, invece, l'on. Bissolati si recherà, a quanto si annunzia, in zona di guerra e sarà di ritorno a Roma per la ripresa dei lavori parlamentari. In questi giorni, però, l'on. Bissolati si recherà a Cremona, dove pronunzierà un discorso commemorativo per Cesare Battisti.

Grandi movimenti navali in vista tedeschi ed austriaci

Una battaglia imminente?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, sera.

L'annunzio della partenza di Guglielmo II per Wilhelmshafen per arringarvi gli equipaggi della flotta d'alto mare ha dato la stura alle voci segnalate da Amsterdam che le forze navali tedesche avrebbero intrapreso senza ritardo una nuova crociera nel mare del Nord per cercare combattimento con la squadra di alto mare dell'ammiraglio Jellicoe. La prima notizia precisava che l'anniversario di Trafalgar era stato scelto per il nuovo tentativo marino tedesco. L'anniversario ricorreva sabato, ma niente è avvenuto. E' stata la stessa cosa, ieri, domenica? I pescatori olandesi, afferma l'«Echo de Paris» hanno avvertito appunto nel pomeriggio di ieri un vivo cannoneggiamento. Sinora, nessuna informazione complementare è giunta. Peraltro, bisogna aspettarsi, scrive Hulin, da parte dei tedeschi un nuovo tentativo della loro flotta l'indomani del giorno in cui il principe Enrico di Prussia è nominato grand'ammiraglio di tutte le forze navali tedesche ed austriache. Un'altra voce pretende che le navi austriache ancorate a Pola si preparerebbero a traversare l'Adriatico per cercare di raggiungere i Dardanelli e di qui verso il mar Nero, nelle acque di Costanza. La flotta austriaca dovrebbe appoggiare dal mare l'azione di Mackensen in Dobrugia, che tende appunto verso quel porto romeno.

D. R.

Vapori norvegesi affondati

Londra, 23, sera.

Il *Lloyd* comunica: i velieri norvegesi *Celtica* e *Guldaas* sarebbero stati affondati. I vapori norvegesi *Dida* e *Fart 3* e il veliero *Cock of The Walk* sono affondati. Gli equipaggi sono salvi. Il vapore *The Duk* è affondato.

Un velivolo tedesco sulla costa orientale inglese

Londra, 23 (ufficiale).

Un areoplano nemico volò su Margate alle ore 10 del mattino, gettò tre bombe e danneggiò leggermente un albergo. Un uomo e una donna furono feriti. Areoplani inglesi lo cacciarono in direzione sud-est.

(Ag. Stefani).

La Presidenza del Consiglio austriaco affidata provvisoriamente a Hohenlohe

Zurigo, 23.

Si ha da Vienna: Hohenlohe è stato incaricato della presidenza provvisoria del Consiglio dei ministri, ciò che prelude la presidenza definitiva.

I funerali di Stürgk avranno luogo domani: la salma sarà trasportata in Stiria, ove sarà inumata. Continua la profonda impressione prodotta dall'attentato, nel quale, malgrado gli sforzi dei giornali, compresa la socialista «Arbeiter Zeitung» per isolare l'autore dell'uccisione, tutti vedono il sintomo di uno stato d'animo molto diffuso. Tisza telegrafò che i due Stati imparano nella cooperazione imposta dalla grande e grave epoca come essi siano compagni d'armi per una stessa solenne causa. Adler fu interrogato ieri nel pomeriggio.

(Ag. Stefani).

Commenti romani

Roma, 23, notte.

Il *Giornale d'Italia* così commenta la nomina di Hohenlohe a presidente del Consiglio austriaco: «Spento Stürgk si affaccia alla soglia della reggia Hohenlohe: la stessa mentalità, gli stessi metodi, la stessa politica; anzi, il servo, prendendo il posto del padrone sarà ancora più zelante. Hohenlohe, a capo del Ministero austriaco, imprimerà forse un moto più veloce alla marcia dell'Austria verso l'abisso. L'uomo delle ordinanze di Trieste, il maggior autore del sabotage della Triplice alleanza, il benemerito provocatore della nostra ultima guerra per l'indipendenza nazionale si trovava al potere quando la sconfitta e la dissoluzione dell'Impero verranno a coronare tanti errori, tanti delitti, tante follie».

Ufficiale francese decorato con medaglia d'argento per un'arditissima impresa aerea

Taranto, 23.

Al tenente di cavalleria dell'esercito francese Daniel Chambarier è stata conferita, con decreto luogotenenziale, la medaglia d'argento al valor militare per l'ardimento e la rapidità — dice la motivazione — con cui, durante un'audace missione di guerra, dava la caccia ad un velivolo nemico e lo obbligava a precipitosa discesa, incurante del pericolo che gli derivava dal tiro di unità navali sulle quali passava a bassissima quota.

La riduzione del prezzo del carbone

in seguito all'accordo coll'Inghilterra

Londra, 23, notte.

L'accordo anglo-italiano per i carboni, del quale erano state concordate le linee fondamentali tra i ministri Runciman, Arlotta e De Nava nella riunione di Pallanza, è stato definitivamente approvato ieri sera. Esso andrà in vigore il 1.o novembre. Per l'industria privata il nolo-base sarà di scellini 59 e 6 pence per Genova, inferiore di circa 25 scellini ai noli della giornata. Il prezzo del carbone avrà un massimo di 30 scellini, secondo la qualità: così il carbone diminuirà sensibilmente di prezzo. Sono state prese delle misure per tutelare i contratti esistenti e nello stesso tempo sono adottati congrui provvedimenti perchè il beneficio della riduzione del prezzo vada a vantaggio dei consumatori.

(Ag. Stefani).

La Missione economica francese a Roma

Roma, 23, sera.

Alle 9,50, dalla linea di Pisa, è giunta la Missione economica francese. Ad attendere gli ospiti alla stazione erano i rappresentanti della Camera di commercio di Roma, il senatore Scaramella-Manetti, nonchè il prefetto e l'addetto commerciale francese, Toudeur. Dopo la presentazione, fatta dal presidente della Camera di commercio, senatore Scaramella-Manetti, la Missione è stata accompagnata all'Albergo Nazionale, dove ha preso alloggio. Alle 12 i componenti la Missione furono ricevuti dall'on. Arlotta, ministro dei trasporti, e quindi alle 17 dall'on. De Nava. Domani, come già è stato annunziato, gli ospiti faranno una gita a Tivoli. Mercoledì, alle 10, prenderanno parte al ricevimento della Camera di commercio, offerto in loro onore. Alle 18, dopo il ricevimento alla Camera di commercio, gli ospiti francesi prenderanno parte ad una colazione a Palazzo Farnese, che sarà loro offerta dall'ambasciatore Barrère. Nella serata partiranno per Napoli.

Prossima soppressione di treni per economizzare nel carbone

Roma, 23, mattino.

Il *Messaggero* pubblica: Per economizzare quanto carbone più è possibile, la Direzione delle Ferrovie dello Stato ha deciso di sopprimere per la stagione invernale durante circa di treni sulle varie linee della rete statale.

Dalla Piccardia alla Macedonia

Gli alti forni di Hagenbenge e Bussingen bombardati da aviatori francesi

Parigi, 22, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: A nord della Somme al cadere della giornata di ieri, i francesi effettuarono un'operazione di dettaglio, che riuscì perfettamente. Dopo breve preparazione di artiglieria essi si impadronirono di un solo slancio dell'altura 128, sulla quale avevano preso piede il 18 corrente. A sud della Somme, malgrado il vivo bombardamento della regione boscosa a nord di Chaulnes, i tedeschi non rinnovarono durante la notte i loro tentativi contro le nuove posizioni francesi; più a sud un colpo di mano dei tedeschi contro una trincea presso la ferrovia fallì. Il totale dei prigionieri fatti dai francesi il 21 corrente nel settore di Chaulnes ha raggiunto finora i 450, fra cui sedici ufficiali. Tra l'Ancre e l'Oise i francesi hanno catturato un piccolo posto ed hanno inflitto perdite ai tedeschi. In Champagne i tedeschi fecero esplodere una mina a sud-est della collinetta di Lenuenil; un contrattacco li respinse subito dall'escavazione. Velivoli tedeschi lanciarono stamane parecchie bombe su Luneville, nessuna vittima, danni materiali insignificanti. Sul fronte della Somme durante la giornata del 22, due velivoli tedeschi furono abbattuti e tre costretti ad atterrare con danni. Nella giornata di ieri 24 velivoli francesi lanciarono 4200 chilogrammi di proiettili sugli alti forni di Hagenbenge e di Bussingen (a nord di Metz), sulla stazione di Thionville e di Mézières, Lesmetz di Longueville e Metz Sablons. Gli obbiettivi furono raggiunti. Un'altra squadriglia bombardò i depositi di munizioni di Mons-en-Chaussée. Infine nella notte dal 22 al 23 furono bombardate le officine di Rombacheln, la stazione di Marsaincourt con buoni risultati.

I prigionieri catturati dalle truppe britanniche

Londra, 23, sera.

Il comunicato del generale Haig, in data di stasera dice:

Il numero dei prigionieri presi nell'operazione di ieri fra la ridotta «Schwaben» e Le Sars fu di 1018, fra cui sedici ufficiali. Stamane di buon'ora il nemico fece esplodere due mine a sud di Ypres presso la ridotta «Stuff». Occupò il margine dell'escavazione così formata ove è sottoposto a continuo bombardamento. Durante i combattimenti di ieri nostri velivoli resero efficaci servizi, individuando batterie nemiche. Cinque aeroplani nemici furono distrutti e altri quattro costretti ad atterrare con danni. Tre nostri apparecchi mancano.

Un altro comunicato del generale Haig dice:

Il nemico bombardò violentemente il nostro fronte fra Le Sars e Gueudecourt durante la notte. Le nostre truppe occupano ora il margine del cratere formato da due mine fatte esplodere ieri dal nemico alla ridotta «Stuff» e vi si sono saldamente stabilite. (Ag. Stefani).

Offensiva inesorabile

Parigi, 23, sera.

La consueta nota ufficiosa, in data di ieri, reca: La lotta continua ad infuriare sul fronte della Somme. Mentre ieri le forze francesi contenevano i contrattacchi accaniti dei tedeschi contro il villaggio di Sailly-Saillisel e contro la linea Blaches-La Maisonnette, parallelamente le truppe britanniche respingevano un forte ritorno offensivo del nemico contro la ridotta «Schwaben» punto dominante la regione, avanzavano da trecento a cinquecento metri di profondità, su un fronte di cinque chilometri tra la ridotta «Schwaben» e Le Sars, e prendevano le ridotte «Stuff» e «Regina». Il combattimento è stato di estremo accanimento. I tedeschi hanno infatti opposto una resistenza feroce, di cui tuttavia riuscì a trionfare il grande valore degli inglesi, i quali catturarono 1018 prigionieri. La presa di questi due poderosi fortini, che costituivano un serio ostacolo, permetterà alle truppe britanniche di spingersi più liberamente a nord di Thiepval e Courcelette e di portare l'ala sinistra inglese alla stessa altezza a cui si trova il loro centro. Il nemico non ha reagito durante la notte. Nella zona francese una calma certo momentanea si è verificata anche a nord della Somme, nella regione di Sailly-Saillisel. Così pure a sud del fiume i tedeschi rinunciano per il momento a continuare i loro sforzi contro Blaches e il bosco di Blaise. D'altronde, secondo ulteriori informazioni, le loro perdite sarebbero state elevatissime durante la infruttuosa operazione di ieri contro il villaggio. Da ciò la inattività di oggi. In complesso il nemico ha portato tutte le forze disponibili più a sud nella regione di Chaulnes, dove ha tentato due volte, all'alba e nel pomeriggio, di ricacciarci dalle nostre nuove posizioni sui margini settentrionali di Chaulnes e specialmente del Bois Etoile. Nondimeno le ondate degli assalitori non riuscirono a giungere alle nostre linee nel loro complesso. Alcuni elementi isolati che avevano preso piede in una nostra trincea avanzata furono fatti prigionieri o uccisi a colpi di granate e di baionetta. Durante questa azione i tedeschi hanno lasciato ancora centinaia di cadaveri sul terreno. L'accanimento che essi pongono nel voler riconquistare a qualunque prezzo le posizioni perdute dimostra l'estrema importanza che gli avversari vi annettono.

Un altro comunicato ai giornali, in data di stamane, dice: Giornata calma nel nord della Somme, ma movimentata nel sud, nella regione di Chaulnes, ove il nemico allarmato dai progressi francesi nel bosco a nord, ha tentato parecchi successivi sforzi per riprendere il terreno perduto. Fino dall'alba, colonne di attacco si sono lanciate dal bosco situato a sud di Le Pressoir contro la linea del quadrivio centrale, ma sono state duramente accolte dai soldati francesi i quali hanno decimato e ricacciato gli assalitori. Alcuni distaccamenti nemici isolati, pervenuti alle trincee, sono stati immediatamente circondati, disarmati e fatti prigionieri. L'azione, terminata alle 10, è stata estremamente micidiale per i tedeschi i quali hanno lanciato metà degli effettivi dinanzi alle trincee, che non hanno potuto intaccare. Tre ore più tardi, nuove truppe tedesche sono tornate alla carica effettuando vigorosi attacchi contro le linee sul margine, ma si sono urtate contro un'incrollabile resistenza dei vincitori del mattino e sono stati respinti dovunque, abbandonando altri numerosi prigionieri.

L'offensiva degli alleati prosegue inesorabilmente la sua marcia dal 1.o luglio. I tedeschi non hanno cessato di cedere terreno. Oggi Chaulnes al sud, Peronne al centro, Bapaume a nord, sono minacciate. Il nemico, sentendo che dovrà rispondere prossimamente ad attacchi più larghi, ha effettuato reazioni con estremo grado di tensione, sperando di prevenire gli attacchi stessi. I fatti gli hanno dimostrato l'impossibilità di giungere al fine desiderato.

I giornali radicali, come il *Figaro* e il *Gaulois*, si compiacciono per la manifestazione patriottica avvenuta nell'assemblea generale del partito radicale e dicono che questo dimostrerà agli alleati che combattono nella Somme, che i nemici sono nell'impossibilità di trovare la menoma rottura nel blocco della difesa nazionale. Tutti i francesi sono desiderosi di condurre la lotta fino alla vittoria definitiva per la realizzazione completa del programma d'onore comune.

L'artiglieria nemica disorientata a Sailly-Saillisel

Londra, 23, mattino.

Il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* dal Quartiere Generale francese nella Somme, afferma che l'artiglieria tedesca ha dato prova della maggiore incapacità durante la lotta per Sailly-Saillisel, mentre l'artiglieria francese, appoggiata dai pezzi pesanti inglesi e aiutata dagli aviatori, cooperava perfettamente con la fanteria. I tedeschi furono soltanto in grado di mantenere un fuoco di sbarramento completamente inefficace. I cannonieri tedeschi cercavano soltanto il loro obbiettivo a tastoni, inviando i loro pesanti proiettili a caso, senza potere riuscire menomamente a impedire che i rifornimenti dei francesi giungessero. Gli inabili sforzi dei tedeschi per scoprire le batterie inglesi e francesi dietro le linee, furono pure vani. Sembrava che i tedeschi avessero una vaga idea del punto in cui si trovavano le batterie, ma non riuscirono mai a individuarle. Un esempio tipico è questo: essi bombardarono di granate Combles, ove non si trovava assolutamente nulla, mentre poco lungi di là, in un'altra direzione, due batterie pesanti inglesi continuavano il loro tiro senza alcun ostacolo, contro i bersagli prestabiliti.

Sul fronte macedone

Un altro successo dei serbi

Colonne nemiche decimate

Parigi, 23, notte.

Il comunicato sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

Sulla Struma e al Vardar nessun avvenimento importante da segnalare. Alcuni combattimenti di pattuglie nella regione di Piraclu. Nella curva della Cerna i bulgari lanciarono il 19 violenti contrattacchi con alcuni effettivi. La lotta durò accanita per tutta la giornata e terminò con completo successo dei serbi, i quali respinsero ovunque gli avversari, infliggendo loro fortissime perdite. La nostra artiglieria nella regione di Bukry sostenne energicamente la fanteria serba e decimò le colonne nemiche con fuoco di fianco. (Stefani).

Il comunicato bulgaro

Basilea, 23.

Si ha da Sofia, 22: questo comunicato ufficiale:

Fronte macedone: Nessun mutamento nella situazione. Fra il lago di Prespa e la Cerna debole fuoco di artiglieria. Nella curva della Cerna un nostro contrattacco si sviluppò con successo. Respingemmo un debole attacco contro il villaggio di Tarnova. Nella valle Moglenitza e ai due lati del Vardar debole fuoco di artiglieria. Ai piedi del Belassitza e sul fronte della Struma debole cannoneggiamento in alcuni luoghi e scambio di fuoco tra distaccamenti esploratori. Sulla costa dell'Egeo la flotta nemica bombardò le colline presso Orfano e Leftere.

Le operazioni di guerra in Egitto

Londra, 23, notte.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese in Egitto dice:

Sul fronte ovest i 20 e il 21 Corpi cammellieri cooperarono con automobili blindate e cacciarono, con un'azione efficace i nemici dall'oasi di Dakhla fino al confine ovest, facendo 125 prigionieri, dopo qualche resistenza. Un'operazione simile fu effettuata nella stessa data sull'oasi di Bahana da distaccamenti di cammellieri. Prendemmo 50 prigionieri, dei quali dieci ufficiali, ed una quantità di armi e munizioni. Nelle due operazioni riportammo alcuna perdita. (Ag. Stefani).

In Grecia

La marina greca s'affratella all'Intesa

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, sera.

Pattuglie francesi ed italiane percorrono da sabato le vie principali del Pireo. Nessun incidente nuovo è segnalato sinora dai corrispondenti di laggiù. Il ministro della Marina ha diretto agli equipaggi delle navi da guerra della Grecia una circolare con cui si vieta loro di partecipare a discussioni ed a manifestazioni politiche. Intanto duecento marinai della flotta si sono recati a Kerastini a dichiarare alle autorità navali alleate la loro adesione ed a dirsi pronti a combattere al loro fianco. Quasi la totalità della marina greca, telegrafa il corrispondente del «Matin», simpatizza colla causa degli alleati. Il numero degli ufficiali o sottufficiali dell'esercito passati al Governo provvisorio ascende ad oltre mille. La lista dei nomi sarà in breve pubblicata. La cifra totale dei volontari delle colonie greche in Egitto è di ventimila. 4500 sono dati dalla sola Alessandria.

I giornali hanno da Atene: Il Governo provvisorio ha nominato i membri della Commissione che deve recarsi in America. Funzionari del ministero degli Esteri hanno lasciato Atene per Salonicco ove si recano a coadiuvare nella sua opera, il Governo nazionale. Il generale serbo Doyovich rispondendo ad un telegramma del ministro degli Esteri del Governo provvisorio Politis, ha espresso la speranza che gli sforzi del Governo stesso pervengano a realizzare una felice collaborazione con gli eserciti alleati contro il comune nemico.

Chiamate alle armi in Macedonia e nelle Isole Egee

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco, 23, sera.

Gli israeliti di tutta la Macedonia delle classi 1913, 1914, 1915, chiamati sotto le armi, dovranno presentarsi fra tre giorni, sotto pena di essere dichiarati disertori.

Tra i prigionieri fatti dai serbi vi sono molti tedeschi che appartengono all'arma del genio. Essi erano incaricati della costruzione delle trincee. Tutti i dipartimenti militari delle isole hanno ricevuto l'ordine di cominciare gli arruolamenti delle classi 1915 e 1916. Il Governo provvisorio ha preso disposizioni per la tiratura di francobolli speciali. D. R.

Il malcontento di Venizelos

Atene, 23, sera.

Venizelos, parlando ad una rappresentanza della città di Strumatza, ha detto: «Se fossimo usciti dalla neutralità in settembre, Strumitza apparterrebbe adesso alla Grecia. Ora non sappiamo ciò che accadrà, ma certo occorreranno gravi sacrifici per salvare ciò che è possibile salvare». I capi notabili mussulmani di Florina e di Lolesch hanno aderito al movimento.

La schiavitù economica della Turchia alla Germania

Parigi, 23, sera.

Herbette, basandosi su informazioni in parte inedite, narra gli sforzi fatti di questi giorni dalla Germania per assicurarsi una preponderanza definitiva in Turchia. Certo i rapporti turco-tedeschi sono entrati in una nuova fase. Il ministro degli Esteri turco, Halil bey, ha negoziato a Berlino dal 7 settembre sino a venerdì scorso ed ha firmato infine una serie di accordi economici e di altra natura. Gli accordi sono ora stati esaminati in un convegno del Comitato «Unione e Progresso», che da tre anni non sedeva. I primi effetti del nuovo sistema sono già palesi nel monopolio assicurato alla Germania del commercio estero turco. Il Governo turco, guidato dai suoi consiglieri tedeschi, ha redatto una nuova tariffa doganale già entrata in vigore, completamente favorevole alle industrie tedesche. Quindi vi ha aggiunto il decreto che impone un dazio supplementare del cento per cento sulle merci originarie dai paesi nemici. Poichè è la dogana turca, assistita da consiglieri tedeschi, che deve riconoscere l'origine delle merci, è chiaro che ogni prodotto capace di far concorrenza a quelli tedeschi sarà colpito da un dazio proibitivo. Per maggiore sicurezza il Ministero prussiano della Guerra ha fondato a Costantinopoli un ufficio centralizzante la importazione delle merci inviate in Turchia dal servizio «Orientale dei trasporti». Tutti i prodotti che i turchi destinano all'estero non possono uscire dalla Turchia senza approvazione del Comitato speciale del quale i consiglieri tedeschi hanno ugualmente la direzione. Una ordinanza pubblicata a Costantinopoli il 7 ottobre, concede allo stesso Comitato la facoltà di aumentare il prezzo di vendita, costringendo il venditore a comperare in cambio certe merci straniere. Così oggi la Germania non lascia più uscire nè entrare nella Turchia se non le merci che le convengono. Per inaugurare il nuovo regime, il vecchio ambasciatore della Germania, conte Wolff Metternich è stato richiamato e sostituito da Reinhold Kuehlmann, nato in Turchia e figlio dell'iniziatore dell'impresa della ferrovia di Bagdad. Il Kuehlmann, più che un ambasciatore, sarà una specie di governatore generale. Per completare l'opera, conferenze militari hanno luogo in questo momento. Una missione tedesca, a cui si è aggiunto il delegato dello Stato Maggiore ottomano al Quartiere generale tedesco, è partita per Costantinopoli col nipote del Kaiser. Così, al momento stesso che gli Alleati le disputano la strada d'Oriente, la Germania provvede a mettere più profonde radici nell'Oriente stesso. D. R.

L'istruzione professionale in Russia

Pietrogrado, 23, notte.

Il ministro della pubblica istruzione sta preparando vaste misure relative all'organizzazione dell'istruzione professionale degli invalidi. Il bilancio del 1917 provvede la creazione in vari punti della Russia di fino a 200 stabilimenti di diverse categorie di insegnamento professionale per gli invalidi, per [illegible] specialità.

Secondo dati relativi ai capitali attualmente disponibili in Russia, la somma totale dei conti correnti e dei depositi negli stabilimenti di credito in Russia ammontava al 1 settembre a 12 miliardi di rubli.

Il testo del Decreto per la chiusura dei pubblici esercizi

Roma, 23, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto per la chiusura degli esercizi pubblici. Eccone il testo:

Art. 1.o — L'orario per l'apertura dei pubblici esercizi, indicati nell'art. 50 della legge sulla P. S. 30 giugno 1889, N. 6144, serie 3.a, non può avere inizio prima dell'alba e l'orario di chiusura non può protrarsi oltre le 22 e mezza. Restano ferme le disposizioni delle leggi vigenti che affidano alle competenti autorità la facoltà di stabilire diversamente gli orari suddetti, purchè sempre entro i limiti di cui sopra.

Art. 2.o — Non sono compresi nella disposizione di cui al 1.o comma dell'art. 1.o, gli alberghi e le locande. Anche tali esercizi, tuttavia, dovranno entro i limiti dell'orario stabilito dall'articolo stesso chiudere le sale di mensa, di convegno e di scrittura.

Art. 3.o — I pubblici esercizi annessi alle stazioni ferroviarie possono aprirsi un'ora prima della partenza del primo treno e rimanere aperti sino ad un'ora dopo la partenza dell'ultimo treno, purchè tengano l'ingresso praticabile soltanto dall'interno della stazione ed esclusivamente per uso dei viaggiatori e persone addette alla stazione medesima.

Art. 4.o — In casi del tutto eccezionale, e per esclusiva considerazione di pubblico interesse, i prefetti, sentite le Commissioni provinciali di cui all'art. 3 della legge 19 giugno 1913, N. 632, nonchè la Camera di Commercio competente, possono accordare la protrazione dell'orario di chiusura sino alle 23.30 e l'anticipo di un'ora sull'orario di apertura. Per gli esercizi pubblici annessi a teatri od a sale destinate a pubblico spettacolo, la concessione speciale di cui al comma precedente può estendersi sino alla mezzanotte.

Art. 5.o — I contravventori sono puniti con ammenda non minore di lire 20 o con l'arresto non minore di giorni tre. Elevata la contravvenzione, l'autorità competente può ordinare la sospensione o la chiusura dell'esercizio. I ricorsi contro i provvedimenti ordinati in base al presente decreto non sono ammessi trascorsi 15 giorni dalla comunicazione dei provvedimenti stessi.

Art. 6.o — Il presente decreto entrerà in vigore col 1.o novembre 1916.

I caduti per la Patria

ASTI, 22. — E' pervenuta alle rispettive famiglie la notizia della morte dei seguenti nostri concittadini caduti valorosamente combattendo per la grandezza d'Italia: Barale Lorenzo di Pietro, della classe 1895, morto il 8 settembre scorso in seguito a gravi ferite riportate in combattimento; Baria Luigi di Lorenzo, soldato di fanteria della classe 1898, morto il 11 settembre in seguito a ferite; Bosia Giulio di Luigi, caporale di fanteria, morto in un aspro combattimento il 17 settembre scorso; Cortese Alberto fu Carlo, soldato granatiere della classe 1896, morto durante un combattimento il giorno 15 settembre scorso; Rampone Alberto di Vincenzo, aspirante ufficiale di fanteria, appartenente alla classe 1891, morto il 15 settembre scorso; Sguaiser Bonifacio di Tobia, sergente maggiore degli alpini, appartenente alla classe 1891, morto in seguito a ferite riportate in combattimento il giorno 11 ottobre corrente.

CASALE MONF., 22. — Il sindaco di Occimiano ha ricevuto ufficiale notizia che il soldato di fanteria Miccone Angelo di Camillo, della classe 1895, è morto il 22 settembre, in seguito a gravi ferite riportate a Gorizia. — E' stata annunziata la morte sul campo sotto Monfalcone del soldato di fanteria Nano Paolo di Francesco, della classe 1897, nativo di Cuccaro. — Sul campo è caduto il soldato di fanteria Scurati Luigi di Giuseppe, della classe 1896. — Al comandante il Deposito dell'artiglieria campale pesante è pervenuta ufficiale notizia che al fronte è caduto il soldato Pizza Giovanni, appartenente al Distretto di Lucca.

NOVARA, 22. — Risultano caduti per la Patria i seguenti novaresi: Poletti Giulio, caporale maggiore del . . . fanteria, di San Maurizio di Opaglio, caduto a Monte Malo; Sacchetti Francesco della classe 1885, caporalmaggiore d'artiglieria volante, da Lomellogno; Ponalia Pietro, sergente di fanteria, e Trivi Pasquale di Pietro, soldato del . . . fanteria di Galliate; Scavini Dario, soldato degli alpini di Intra; Cavigioli Domenico di Ambrogio soldato del . . . fanteria, Galliate; Tommasi Francesco e Pansa Giuseppe, soldati di Crusinallo; Roveda Enrico, soldato di Cavandone.

ALESSANDRIA, 22. — E' qui pervenuta la notizia della morte avvenuta all'Ospedale militare di Monza del geom. Mario Bruzzone, sottotenente di fanteria nella milizia territoriale. Era nativo della nostra città. — Il caporale dei bersaglieri Mario Barisone è caduto sul campo di battaglia, colpito alla testa oltre Gorizia. E' stato proposto per la medaglia d'argento al valore militare.

MONDOVI', 22. — E' caduto, alla testa del suo battaglione il cav. Giuseppe Gatti, maggiore di fanteria, decorato al valor militare nella campagna di Libia. Era figlio al cavaliere uff. Francesco Gatti, presidente onorario di Corte d'Appello, e che fu per tanti anni sindaco al nostro Tribunale. — Dopo 17 mesi di guerra, è caduto fulminato dal piombo nemico il sottotenente di fanteria rag. Carlo Bertola.

FOSSANO, 22. — Al nostro Ospedale di riserva è morto il soldato del . . . bersaglieri Mattei Francesco, della classe 1896 nativo di Magliano di Marzi Avezzano. — All'Ospedale Maggiore, dove era stato da qualche tempo ricoverato, è deceduto l'artigliere Ibre Giuseppe, di anni 20, nato a Valle di Dentro.

MODENA, 23. — Sul Carso è caduto valorosamente il capitano Gaetano Cavazzuti, nostro concittadino. Aveva partecipato alla presa di Gorizia. — E' giunta pure notizia della morte, avvenuta nell'ospedale di Aquila, in seguito a ferite riportate in combattimento, del sottotenente Adelmo Gazzini di Erminio, nativo di Castelvetro (Modena).

VENEZIA, 22. — In questi giorni è pervenuta notizia alla famiglia della morte, avvenuta l'8 settembre nei pressi di Gorizia, del sottotenente di fanteria Aldo Migliorini.

I funerali di Lorenzo Stecchetti

Bologna, 23, notte.

I funerali di Olindo Guerrini, in forma civile, sono riusciti imponenti. Vi sono intervenuti il ministro Comandini, il prefetto, comm. Quaranta, i deputati Loero, Ermelli, Vicini, Mazzoni e Bentini, il senatore Albertoni, i sindaci di Bologna e Ravenna, il rettore dell'Università, prof. Pesci, ed altre Autorità. Seguiva il feretro una immensa folla di amici ed ammiratori.

Il processo di Roma per gli illeciti esoneri

Roma, 23, notte.

Nel processo contro il capitano D'Arienzo ed altri, al Tribunale Militare, è stato oggi interrogato l'imputato Ernesto Angelilli, archivista dell'Ospedale S. Giovanni. L'Angelilli dice che fu arrestato da un pattuglione di guardie di P. S. e ne ebbe tanto spavento che, giungendo a Regina Coeli, fu colpito da paralisi al braccio. Ebbe molto a soffrire e dovette stare per mesi e mesi a letto con la borsa di ghiaccio sulla testa, tanto che gli fu concessa la libertà provvisoria. Perciò molte delle cose da lui dette in istruttoria furono da lui dette sotto l'eccitamento febbrile. Dice che conosce da molti anni il Liberati frequentando costui la trattoria e che più volte gli ha fatto delle iniezioni. Quando il Liberati fu chiamato alle armi, era febbricitante ed affetto da catarro bronchiale. Perciò, conoscendo il tenente medico Neri, gli raccomandò il caso di questo giovanotto. Combinazione volle che all'ingresso del Celio si imbattesse con il tenente Bonfigli, che montava di guardia e che gli fu presentato dal dott. Neri. Quell'ufficiale, che era addetto al forte di Pietralata, disse delle condizioni del Liberati e siccome queste erano quali accennava, fu mandato al Celio e di qui passò all'Ospedale di S. Croce, ove il Neri prestò servizio tre giorni soltanto. Seppe in seguito che, riconosciuto ammalato il Liberati, questi era stato mandato in licenza. L'Angelilli aggiunge che per far mandare in licenza il Liberati non ha avuto un soldo. La madre Erminia Barilunghi gli dette in tutto 250 lire per le iniezioni che aveva fatto al figlio.

— Bisogna pensare — dice l'imputato — che per le mie condizioni di salute ho bisogno di andare sempre in carrozza, per cui è giusto che gli facessi pagare questo servizio. Ho fatto al Liberati circa cento iniezioni a tre lire l'una, sicchè devo ancora avere qualcosa. L'Angelilli dice poi di non conoscere affatto lo Spizzichino: quanto al Piersanti gli fu presentato in casa dei Liberati. Per il lavoro che voleva — dice l'imputato — richiesi 800 lire, di cui 600 tenni per me e 200 diedi al Liberati. Vi fu il rilascio delle cambiali perchè il Piersanti non aveva fiducia in me, come io pensavo che il suo male non fosse tale da consentire riforma o lunga licenza. E qui devo dichiarare che il denaro lo prendevo, come l'ho sempre preso, per me, dovendo sostenere continue spese per la mia malattia e avendo una numerosa famiglia da mantenere. Io ho molte altre occupazioni e non faccio nulla senza farmi pagare, e la mia vita la faccio fruttare bene. Prendevo dunque i denari, ma in quanto ai medici, date le mie conoscenze fra i sanitari degli Ospedali romani, bastava dicessi loro una parola di raccomandazione per avere la sicurezza che avrebbero visitato con ogni cura il militare da me raccomandato. Al Piersanti restituii in parte il denaro avuto quando non ebbe la licenza. Col capitano D'Arienzo non ho mai avuto alcun contatto e non lo conosco. Quanto al Manna, lo conobbi in casa Liberati e mi disse di avere una malattia che qualora fosse veramente esistita qualunque sanitario se ne sarebbe avveduto. E perciò lo avvertii che non lo avrei raccomandato e dissi ai Liberati di non occuparsi del Manna. Circa il Tucci posso dire di non averlo mai conosciuto. L'Eridi lo conobbi il tempo del terremoto della Marsica; allora venne da me all'Ospedale S. Giovanni e mi interessai alla ricerca di una bambina. Per questo servizio egli mi ricompensò con delle somme. Nel frattempo sollecitò la consegna di non so quale foglio militare. Mentre ero in carcere, egli mi inviò duecento lire che erano l'ultima ricompensa per le ricerche della bambina e non per l'affare del foglio militare, di cui non mi sono mai occupato. Dice infine che se si recava a trovare dai Liberati lo faceva perchè la sua abitazione dista dall'Ospedale San Giovanni pochi chilometri.

Una riunione di fornitori militari

Roma, 23, notte.

Oggi, presso l'Associazione delle Società Anonime per azioni si sono riuniti gli industriali di Torino, Genova e Milano che lavorano nelle forniture militari per l'Esercito e la Marina. Venne lungamente e minutamente esaminata la questione dei sovraprofitti di guerra. Fu deciso di presentare un memoriale ai ministri della Guerra e della Marina e della Industria. La riunione, dice l'*Italia*, fu tenuta per iniziativa del comm. Dante Ferraris, del gruppo industriale di Torino.

Il Sindaco di Roma dimissionario

Roma, 23, mattino.

Don Prospero Colonna, sindaco di Roma, ha inviato ai colleghi della Giunta una lettera, con la quale presenta le sue dimissioni da sindaco. Ragioni di famiglia e precisamente le preoccupanti condizioni di salute della principessa consorte hanno indotto don Prospero alle dimissioni, non sentendosi egli la forza di accudire in quest'ora con la necessaria solerzia a quelle molteplici gravissime cure dell'amministrazione capitolina. Nell'ultima riunione di Giunta l'assessore anziano comm. Galassi ha partecipato ai colleghi la lettera di dimissioni, ma i presenti dopo una breve discussione si sono accordati nel proposito di pregare vivamente il sindaco affinchè desista dalla decisione presa e comunicata ai colleghi. Se l'on. Colonna accoglierà l'invito dei suoi cooperatori, le dimissioni potranno mutarsi semplicemente in un più o meno lungo congedo. Se don Prospero insisterà nel proposito manifestato, la lettera di dimissioni sarà portata al Consiglio comunale nella prima riunione della sessione autunnale.

L'annunzio delle dimissioni da Sindaco del senatore Colonna hanno suscitato animati commenti nel nostro mondo capitolino. Ma è opinione diffusa che don Prospero si arrenderà benignamente alle sollecitazioni degli assessori ed amici e rimarrà al suo posto, anche se non potrà dare per qualche tempo all'Azienda comunale tutta l'attività assidua e costante di cui vi sarebbe bisogno.

Giovinetto che giocando uccide il fratello

Nervi Ligure, 22.

Alla villa «Argentina», di proprietà dell'avvocato Vincenzo Costa, della nostra città, mentre i figli di questi stavano divertendosi a sparare con una piccola carabina Flobert, uno di essi, poco più che decenne, impugnava l'arma e, per fargli uno scherzo, la puntava contro il fratello Carletto, minore di lui. Il colpo, per somma sventura, partì e andò a colpire il giovinetto in pieno viso, ferendolo gravemente. Chiamati tosto i medici e trasportatolo all'Ospedale San Giacomo, il disgraziato giovinetto dovette poco dopo soccombere.

Cuneese ferito in Serbia

Cuneo, 22.

Da una lettera pervenuta ai suoi genitori si apprende che il nostro concittadino Domenico Varna è stato ferito in Serbia, dove è stato mandato quale appartenente alla Legione straniera francese. Il Varna ne dà egli stesso l'annunzio da un ospedale di Salonicco, dove ora è ricoverato.

Una profezia poetica sulla guerra europea di Giulio Cesare Abba

Il nostro Emilio Zanzi ci manda dal Castello di Valle Bormida (Carcare) questa nota:

«Ricordate? Pochi mesi dopo lo scoppio della guerra europea il Governo Francese ordinò la chiusura di tutti i gabinetti delle pitonesse e delle indovine che pronosticavano l'avvenire del mondo dopo la guerra e davano i particolari sulla sorte atroce riservata ai responsabili di tanti strazi di popoli. Anche madame de Thèbes, la pitonessa di marca superiore, l'indovina *élite*, dovette chiudere i battenti della sua bottega — *pardon!* — del suo istituto di Profezie, e raccogliersi in un temporaneo, onorato riposo. Il Governo della Repubblica non vuole che i laboratori dell'illusione funzionino in tempo di guerra: preferisce che i sonnolenti *Lundi* delle austere gentildonne, delle attrici famose e delle mondane di grande stile vadano a ingrossare i fondi delle Casse della Borsa di Francia e quelli dei molti istituti di beneficenza patriottica. Però il divieto governativo non impedisce alle ingegnose profetesse di farsi intervistare dai *reporters* dei grandi quotidiani parigini. Esse parlano con misteriosa e inspirata eloquenza, delle conseguenze della guerra, della prossima rivoluzione sanguinosa in Germania, dell'esilio del Kaiser sullo Scoglio di Sant'Elena e della deportazione in Caledonia del pallido Kaiser, così biondo e — dicono le più modeste sonnambule di Napoli — così *fettato* e così *jettatore*...

«Ma, a dire il vero, le pitonesse sciupano il fiato ed i giornali sciupano lo spazio. Alle profezie sull'imminente e lontana pace non credono più neppure le pescivendole e le portinaie. Il fallimento dei negozianti in profezie è completo! Ho avuto la fortuna di fare il Campo nella terra cara a Anton Giulio Barrili e a Giulio Cesare Abba. Camminando tra questi colli, lungo la Bormida e sulle larghe strade fiancheggiate di campagne dalle zolle rossigne, di recente smosse dagli aratri grami, si rievoca l'epopea di Napoleone, si ricorda — non senza commozione — l'alto Condottiero sabaudo che a Cosseria diede splendore di gloria al nome gentilizio del Del Carretto, — il soldato sublime che grida ancora — ma per ben più grande guerra ai soldati d'Italia: *Difendetevi anche coi sassi! Giù alla baionetta!*

«Mi è venuto sotto gli occhi il volume dei «Vecchi Versi» che Giulio Cesare Abba pubblicò a Torino pochi anni prima di chiudere la sua luminosa esistenza garibaldina. Sono versi un po' retorici, un po' stentati, senza grande impeto, ma ricchi di quella commossa passione che fa risplendere, per l'immortalità, le inimitabili sue prose, narranti l'odissea dei Mille e il sacrificio di Mentana. In una di queste poesie, che il glorioso e fiero veterano scrisse a Brescia nel febbraio del 1887 — più di 29 anni fa! — si leggono queste strofe che contengono una lucida profezia della guerra che da oltre due anni insanguina l'Europa:

«Io vorrei tanto vivere che fosse piena l'età
Della Bastiglia: in guerra, forse, vedremo pitta
Allor l'Europa entrar:

Che agitarsi di labari e che tremende grida!
Quale selvaggia guerra dopo sì lunga sfida!
Chi vedrem trio far?

Paurosi i crepuscoli di questa età fuggente
Son troppo: alto nell'aere l'uragano è imminente!

Deh! ch'io vegga almen.

O novissimi giorni, deh! che, presente, io possa
Darvi l'ultimo cantico, pria di ridar quest'ossa
Della gran Madre al sen.

Pugnerete, o miei figli: e vincitor porrete —
Allora, sul mio tumulo, un giovinetto abete;
Lo pascerò col cuor.

Ma se dovesser vincere i bugiardi e i tiranni
Obliate, obliatemi per piangere i troppi anni
Che rimarranvi ancor!».

L'insigne scrittore non è vissuto abbastanza per vedere i novissimi giorni e per cantare la bella gesta dei soldati e dei marinai d'Italia. Ma nei calmi riposi dell'al di là l'anima di Giulio Cesare Abba sarà consolata perchè ora la marcia liberatrice, interrotta a Condino, è stata ripresa vittoriosamente ed è incominciata, sul mare, la vendetta di Lissa.

Per scoprire gli autori del sinistro della "Leonardo da Vinci"

Roma, 23, mattino.

La *Nuova Antologia* nella sua rubrica delle «Questioni del giorno» pubblica: «La lodevole deliberazione del Ministro degli Interni di assegnare un premio di L. 100.000 a chi fornirà indicazioni sicure per stabilire l'eventuale intervento di un'azione delittuosa nel sinistro della regia nave *Leonardo da Vinci* non lascia dubbi sul triste carattere del fatto. Mentre ne esprimiamo il nostro dolore, ci asteniamo, per ragioni evidenti, dall'accennare ai provvedimenti di ordine militare che senza dubbio il Ministero avrà presi perchè la disciplina e la vigilanza rendano in avvenire impossibili simili luttuosi casi. E' nel pensiero comune di tutta la Nazione che il Ministero avrà certo provveduto e provvederà con mano ed energia ferree.

«Ma, poichè è di somma importanza scoprire i colpevoli, mentre lodiamo in modo assoluto la disposizione presa dall'on. Orlando, ci permettiamo richiamare la sua attenzione sovra di una consuetudine che in Inghilterra ha dato buoni risultati, tanto è vero che nessuno se ne lagna, in un paese dove esistono Associazioni per riformare ed abolire tutte le leggi dello Stato! Nel caso di reati gravi, anche comuni, il ministro degli Interni non solo promette un premio più o meno vistoso in denaro, ma s'impegna anche di proporre la grazia sovrana per quello dei rei che avrà rivelato e fatti condannare i suoi complici, purchè egli non sia l'autore principale del misfatto.

«A prima vista e date le nostre idee, ciò impressiona. Ma la realtà pratica dimostra che tale sistema ha prodotti due ottimi effetti. Anzitutto è mezzo preventivo efficacissimo nel diminuire il numero dei reati. Siccome è difficile che un uomo da solo possa commettere un grave delitto, raramente egli s'induce a farlo coll'aiuto di complici che possano svelarlo. In secondo luogo, si giunge quasi sempre alla scoperta del colpevole, perchè quando vi sono diversi complici, ognuno di essi va a gara nello svelare per il primo l'autore del reato, non tanto per il premio in denaro, quanto per la grazia.

«Sentiamo per certo tutte le obbiezioni morali e giuridiche ad un sistema siffatto. Ma di fronte alla salute pubblica bisogna far tacere questi sentimenti un po' astratti».

Il discorso di Luzzatti a Venezia commentato da Pichon

Parigi, 23, sera.

Pichon, commentando nel «Petit Journal» le dichiarazioni dell'on. Luzzatti a Venezia, sull'attitudine dell'Austria e della Germania verso l'Italia prima della guerra, spiega come l'Italia si trovò improvvisamente nella condizione di dovere scegliere fra la complicità in una mostruosa aggressione e il rispetto di sè stessa, unito alla preoccupazione di tutelare le aspirazioni nazionali e i diritti dell'umanità civile.

Appendice della *Stampa* (63)

DON GIOVANNI

ROMANZO

di Michele Zévaco

E poi Parigi era curiosa di vedere come quell'imperatore che aveva fatto una così lunga guerra al re di Francia. Col [illegible] lajon sanse, la popolazione si stupiva che a quel crudele nemico del Regno avesse potuto [illegible] messo di attraversare in tutta la sua lunghezza il Reame di Francia. Ma Parigi è magnifica nella sua ospitalità. [illegible] dunque, di fare buon viso a quel medesimo nemico [illegible] non fosse altro che per mostrargli che non l'aveva paura di lui. Tutto sommato, i parigini erano contenti, come lo sono sempre in tutte le occasioni propizie per discendere in istrada — feste o combattimenti.

Don Giovanni non s'occupava menomamente di quella folla.

Uscito che fu dall'albergo dell'Indovina, e toglio ad attraversare, quasi celatamente, nella sua larghezza, la brulicante via San Dionigi, per recarsi nella dimora di donna Dominica.

La vedova, avendo sopraintato i due piani superiori e la soffitta della sua graziosa palazzina a vari inquilini, abitava col Consta sua figlia, Dionisia, il pianterreno composto di una bella sala di ingresso, di un salottino, di una stanza da pranzo e di due da letto.

[illegible]

— Oh! — pensò Giacomino. — Avrebbe mai [illegible]... Mi metterò in guardia [illegible].

[illegible]

— Ecco il padrone che mi si sarebbe occorso per il riposo della mia anima! — pensò Giacomino. — E invece questo degno gentiluomo è servito da quel brigante che un bel mattino non molto lontano vedrò ornare il patibolo della forca. Così va il mondo! e la virtù non è mai ricompensata!...

Pontus era già lontano e andava dove una uava la moltitudine festante.

Nel frattempo don Giovanni, adagiato sul [illegible] di madonna Dominica, abbagliava la malcapitata vedova credulona col fuoco d'artificio [illegible]

[illegible]

La vedova abbassò gli occhi e sospirò.

— Dionisia è una buona figliuola, e spero che la grandezza non le farà punto dimenticare la povera madre. Ma, eccellenza, come credere al miracolo?

— Miracolo d'amore! Prodigio di passione, una buona dama! Sono i soli miracoli credibili!...

— Io, vedova di un modesto negoziante di panni, vedrò mia figlia sposa di un illustre, potentissimo signore, il cui nome... non lo so ancora! Dio mio! Dire che non so ancora il nome del gentiluomo che si degna di sposare mia figlia!

— Il mio nome? — fe' don Giovanni. — Io sono il sire Giacomo di Correnti, conte Sirlone. Conoscete la Bretagna? Correnti vi è un nobile castello.

. . . .

Sì, certo che il [illegible] Correnti avrebbe [illegible]; egli mostrava di fazione avanti alla porta, circondato da cinque o sei monelli, che lo contemplavano e, rattenendolo a stento le risa, con le gote gonfie, si scambiavano con gli occhi e coi gesti maliziosi la loro meraviglia.

Per un paio d'ore circa il buon servitore pazientemente attese.

Infine don Giovanni uscì dalla palazzina tutto raggiante e gli disse:

— Giacomino, tu sai... cioè, volevo dire, io sono al colmo della felicità. Mi è stata accordata la mano della vezzosissima Dionisia. e fra due o tre giorni sarà mia sposa...

Il servitore, sbalordito da questa notizia, esclamò:

— La sposate? Ma, come? signor padrone mio, non siete già ammogliato?

— Sono ammogliato in Ispagna, caro Giacomino, in Ispagna! Ma ciò non conta affatto nel bel paese di Francia.

Padrone e servo si erano messi in cammino, seguendo l'andamento dell'onda popolare.

Don Giovanni, allegrissimo, disinvolto, con l'occhio vivace, l'andatura elegante, prendeva a cuore adesso lo spettacolo di quella moltitudine pittoresca, ammirando nel passare parecchie graziose ragazze; di tanto in tanto, si fermava improvvisamente, con la fronte rabbuiata, per mormorare:

— Pazzo! Triplo pazzo che sono! Spero, forse, di dimenticare Eleonora?... Oh! brei! Ah! insensibile cuore, come mi ti strapperei dal petto per avere così bestemmiato!

— Signor padrone — gli diceva Giacomino, perplesso — è possibile che abbiate ragione; visto che sapete leggere i libri e che tal matrimonio spagnuolo vi lascia libero di contrarre tal matrimonio francese...

— Ebbene, che ci trovi a ridire, eh?... — sclamò don Giovanni. — Di che vuoi lamentarti?

— Io... oh! nulla... non mi lamento di nulla, signor padrone, perchè non sono certo io che mi ammoglio...

— Senza dubbio... forse... sì, è così.

— Dunque, come vedete, signor padrone, quantunque io sappia a mala pena leggere e scrivere, uno straccetto di ragionamento lo so imbastire...

— Dunque che cosa imbastisci, tu, buona lana?

— Io dico questo, che voi siete in procinto di dare il vostro illustre nome (uno dei «ventiquattro» di Siviglia) alla figlia di un negoziante di tessuti e di fazzoletti. Ho conosciuto il padre di damigella Dionisia allorquando ero sguattero nelle cucine dell'«Indovina». Aveva bottega all'insegna della «Cascia d'Oro»; era un uomo corpulento e triste, che vedeva la vita tutta di color nero e lamentavasi che tutto andasse di male in peggio, visto che donna Dominica lo batteva come un tappeto. Ebbene, signor padrone mio, chi avrebbe detto al modesto mercante, famoso nel derubare il prossimo cristiano sulla qualità, la trama e la misura della stoffa, chi gli avrebbe detto che un giorno la figlia sua avrebbe portato uno dei più bei nomi della Spagna?

— Oh! — rispose don Giovanni. — Da qual diavolo hai mai saputo che io voglia dare il mio nobilissimo nome alla bella Dionisia? L'amo abbastanza per sposarla, ma non a tal punto da offrirle il mio nome!

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il problema dei calmieri
discusso al Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 23 ottobre 1916)

La seduta è dedicata alle interrogazioni.

DONATO BACHI ha interrogato il sindaco per sapere le ragioni che lo indussero a rifiutare la raccolta dei fiori di tiglio sugli alberi di proprietà municipale, a beneficio dei soldati. Il SINDACO risponde che l'utile sarebbe stato di trecento lire circa, mentre le piante stesse sarebbero state danneggiate.

BORINI ha un'interrogazione sul funzionamento della Scuola Silvio Pellico, attualmente destinata a ricovero dei profughi.

Il SINDACO risponde che la scuola è ora destinata a ricovero degli ex-prigionieri dei russi e che si tratta di una requisizione dell'Autorità militare. Il Municipio ha fatto il possibile per impedirla, ma le sue pratiche non hanno avuto l'esito desiderato.

BORINI non si dichiara soddisfatto.

Sono state presentate sugli asili le seguenti interrogazioni:

«I sottoscritti interrogano il signor sindaco per sapere se non intenda proporre, in occasione del prossimo bilancio, lo stabile miglioramento delle condizioni economiche delle maestre di asilo, tenendo conto degli insufficienti compensi attuali, dell'utile e gravoso lavoro da esse prestato, del persistere di un costo della vita elevatissimo. — Dott. *Giulio Casalini*, ecc.».

«I sottoscritti interrogano il signor sindaco se non creda opportuno accogliere le istanze delle maestre d'asilo per un congruo aumento di stipendio, già promesso dallo stesso Consiglio. Contemporaneamente interrogano il signor sindaco se non creda opportuno, di fronte al nuovo decreto luogotenenziale, che autorizza gli aumenti di stipendi pel caro-viveri da concedere agli impiegati, compresi tra essi anche gli insegnanti elementari, gli aumenti che furono sospesi di fronte ad un decreto che li vietava per tutti i Comuni. — Avv. *Saverio Fino*, ecc.».

Il SINDACO informa che l'Amministrazione ha concesso un congruo aumento di L. 100 annue.

Il primo interrogante, on. CASALINI, afferma giusta la sua interrogazione, tanto è vero che ve ne ha una consimile della minoranza cattolica. Si dichiara non soddisfatto dell'attuale offerta dell'Amministrazione civica, notando che lo stipendio delle maestre d'asilo è inferiore alla paga dei bidelli delle scuole.

Il SINDACO soggiunge che si è messo in rapporto con altre Amministrazioni comunali del Regno per sapere quali ulteriori provvedimenti si potranno prendere a favore di questa classe di educatrici.

FINO si dichiara perfettamente d'accordo nelle argomentazioni svolte da Casalini. Lo stipendio di 65 lire — dice — è irrisorio; e, per quanto le condizioni del bilancio non siano rosee, è urgente provvedere in merito. In tema di personale insegnante, accenna all'assunzione delle maestre diurniste.

SINDACO: — Lei va fuori d'interrogazione e non è breve... (*Ilarità*).

FINO: — Sarò brevissimo e dirò che vorrei si trovasse un sistema diverso di assunzione di queste diurniste all'infuori del solito sistema sinora usato delle raccomandazioni.

Il SINDACO dice che non risponderà all'accenno sulle maestre diurniste perchè fuori d'interrogazione. Quanto alle maestre d'asilo assicura che Casalini e Fino hanno parlato giustamente, ma che, d'altra parte, il personale degli asili non fa parte dell'Amministrazione comunale e il Comune, compatibilmente alle condizioni del bilancio, deve limitarsi ad una opera d'integrazione.

CORSI, anche a nome dei suoi amici, presenta una mozione per lo stanziamento di 15 mila lire in favore di queste maestre.

BACHI ha interrogato il Sindaco per conoscere se non creda opportuna e più rispondente al decoro del nostro Comune una migliore organizzazione dell'Ufficio passaporti, fornendolo del personale occorrente a che il servizio, che si svolge ora con enorme lentezza, proceda in modo più soddisfacente pel pubblico dando anche all'Ufficio, se possibile, una più adatta sede.

Il SINDACO risponde che ha provveduto accollando all'Ufficio di Polizia il servizio dei passaporti che era prima presso l'Ufficio del Lavoro.

Il consigliere BACHI che — come osserva il Sindaco — tiene oggi il *record* delle interrogazioni, ne ha presentata una «per conoscere se, al fine di diffondere e rendere più facile l'uso della lignite, prodotto nazionale, non creda opportuno proporre alla Giunta o al Consiglio una notevole riduzione del dazio sulla lignite stessa, ora di L. 3 [illegible], fissandolo in equo rapporto col dazio d'introito che avendo doppio potere calorifico, paga solo 0,20 per tonnellata».

L'assessore LACLAIRE assicura che si studierà il ritocco della tariffa daziaria a tempo opportuno. BACHI nota che tra il dazio per la lignite e quello per l'antracite c'è una sproporzione enorme e assurda, e poichè la Amministrazione ha preso un provvedimento per la torba, dovrebbe subito prenderne pure per la lignite.

VICARJ (interrompendo): — La lignite è un prodotto nazionale e bisogna favorirlo!...

BACHI dichiara che presenterà una mozione apposita.

Il SINDACO commenta: — Così dopo la seduta speciale per le interrogazioni avremo quella per le mozioni!

LACLAIRE è del parere che si debba procedere a una revisione completa e generale della tariffa per la materia combustibile, non a un ritocco isolato che sconvolgerebbe il sistema daziario attuale. BIANCHINI ha interrogato il Sindaco «sull'opportunità di studiare provvedimenti onde alleviare la cittadinanza ed in ispecie i meno abbienti dal notevole aumento di spesa prodotta dal ridotto potere termico del gas che per ragioni speciali giorno a giorno diminuisce».

L'assessore GOBBI conviene che la *Società Italiana del Gas* è mancata in questi giorni al dovere delle prescritte calorie del gas. L'Amministrazione ha protestato e ritiene che, senza adire a penalità speciali nei confronti della Società, l'inconveniente non si verificherà più. BIANCHINI prende atto all'assessore Gobbi del suo interessamento nella grave questione. Nota che il ridotto potere termico del gas della Società Italiana è di grave danno agli utenti e che l'Amministrazione dovrebbe fare pratiche presso la Società Italiana ed eventualmente presso quella Consumatori per avere del gas un potere termico maggiore, magari a scapito di qualche lilium napi... «Sappiamo tutti, tanto le nostre massaie — conclude l'interrogante — con quanto sciupio di gas si riesce oggi a far bollire un pentola» (approvazioni).

L'assessore GOBBI promette ogni vigilanza da parte dell'Amministrazione civica.

CAMPORA ha interrogato il Sindaco «per sapere se in occasione dell'apertura delle Scuole serali e professionali, abbia preso provvedimenti e fatte sollecitazioni al Comitato di mobilitazione industriale ed agli industriali [illegible] perchè gli operai che debbono recarsi a dette scuole, possano avere il permesso di lasciare il lavoro in un'ora che loro permetta di arrivare in tempo alle lezioni». L'assessore BONA dice che è già stato provveduto.

Si ha un intermezzo sulle

Dimissioni d'un assessore

L'avv. L. Reyneri ha confermato le sue dimissioni da assessore, e il Consiglio le accetta.

Borini, Bosso, Mussi ed altri hanno interrogato il Sindaco «per conoscere quale azione intenda spiegare presso il Governo in merito agli orari ferroviari, per ottenere una buona volta quei provvedimenti ripetutamente richiesti, e diretti a favorire e non ad ostacolare gli interessi economico-commerciali di Torino e di tutta la regione piemontese».

BORINI lamenta specialmente l'orario della linea Torino-Bologna ed invoca l'energico interessamento del Municipio e della Camera di Commercio.

BOCCA osserva che l'inconveniente è dovuto alla scarsità dei treni, poichè gran parte del materiale ferroviario è trattenuto dall'Autorità militare. In ogni modo, afferma che la Camera di Commercio si è sempre occupata con zelo della questione ferroviaria.

SINDACO: — Le parole del consigliere Bocca mi risparmiano di rispondere all'interrogazione. Ricordo che siamo in periodi di guerra e quindi non bisogna pretendere molto. Trovo giuste le osservazioni sugli orari e sulle coincidenze ferroviarie, specialmente della linea Torino-Bologna; ma aggiungo che Camera di Commercio e Municipio se ne lamentano da dieci anni e non hanno mai mancato di chiedere i miglioramenti opportuni.

FINO: — Bell'esito!

GRASSI ha presentato questa interpellanza: «Poichè da parte della Società anonima «Raccolta e incenerimento delle spazzature domestiche» non si sono osservati i termini della convenzione di concessione, chiedo che piaccia alla on. Amministrazione di sottoporre a nuovo esame la convenzione stessa, e, nell'occasione, garantirsi meglio contro sorprese che già si delineano e che sarebbero di grave danno al Comune, ai contribuenti ed alla pubblica igiene».

L'assessore CAVAGLIA' risponde che cause di forza maggiore hanno ritardato l'impianto da parte della Società.

L'assessore aggiunge schiarimenti circa l'opera della Società, schiarimenti che però non soddisfano l'interpellante, il quale promette in proposito una mozione.

PAGLIANI enumera i vantaggi igienici dell'incenerimento delle spazzature, già adottato nelle principali città del mondo. Torino avrà il merito di aver istituito il primo impianto in Italia.

CAVAGLIA' [illegible] l'eventualità della mozione Grassi, la quale tende secondo l'assessore, alla creazione d'una specie di Commissione d'inchiesta, per venire effettivamente per la quarta volta ad una discussione consigliare sui vantaggi o no, finanziari o igienici, dell'incenerimento delle immondizie.

ROMITA ed i suoi compagni di minoranza hanno presentato la seguente mozione: «I sottoscritti, essendo a conoscenza che un Comitato cittadino ha deliberato di porre una lapide commemorativa sulla facciata di una casa di piazza San Carlo, invitano l'on. signor Sindaco a negare l'occorrente permesso».

Il SINDACO avverte che la lapide non sarà messa sulla facciata, ma nell'atrio della Questura, e quindi cade ogni ragione di riserva del consigliere Romita.

L'assessore RINAUDO dà schiarimenti circa l'interpellanza Garizio sull'opportunità di «addivenire alla nomina della Commissione di cui all'art. 18 del regolamento per l'applicazione della tassa di famiglia, per l'esame dei ricorsi».

MUSSI ha interrogato il Sindaco per sapere quale sia precisamente il mandato del soprintendente ai viali e giardini di Torino ed a quale ufficio siano affidati.

Il soprintendente CERIANA dice qual'è il suo mandato, nè sa spiegarsi le ragioni di lagno dell'interrogante.

Gli effetti del calmiere

SINCERO ha presentato un'interpellanza per sapere dal Sindaco se non si tema che «l'imposizione del cosidetto calmiere locale sulle uova non abbia, in definitiva, a risolversi che in una rarefazione del prodotto per la nostra città ed in un ingiusto danno per piccoli produttori e rivenditori, a tutto profitto dei grossi incettatori-esportatori; e se quindi non creda che l'unico ragionevole rimedio agli eccessivi aumenti di prezzo, tanto per le uova quanto per ogni altro prodotto nazionale necessario per l'alimentazione, non consista in un assoluto ed effettivo divieto di esportazione, di competenza del Ministero, giustificato anche dalla fondata presunzione che molta parte dei prodotti esportati vada a beneficio del nemico».

L'oratore rileva che bisogna risalire molto indietro nella storia e molto lontano nello spazio, sino ai popoli cosidetti semibarbari per trovare provvedimenti uguali a quelli escogitati per la nostra guerra. Sono le fissazioni coercitive di prezzo sotto il valore vero, necessariamente limitate a pochi articoli, varie per ciascun articolo da regione a regione, da Provincia a Provincia, da Comune a Comune; sono i divieti di scambio tra Provincia e Provincia, a cui fanno allegro contrasto i permessi di esportazione all'estero; sono le requisizioni (in sottoprezzo) i sequestri delle merci immagazzinate per l'inverno; i processi a galantuomini che onestamente fanno alla luce del sole quel che sempre fecero negli anni passati; i mastodontici organismi di distribuzione e controllo creati sulla carta, ma che non funzionano per mancanza di direttive, d'impiegati o di mezzi: è insomma la baraonda artificiale che si sovrappone al già grande naturale perturbamento dei normali rapporti economici e lo moltiplica anzichè attenuarlo.

E' quasi superfluo dire che, come sempre nella storia, il più sensibile effetto dei ribassi coercitivi di prezzo è la sparizione della merce. Cuneo, Torino, Novara, Alessandria, Genova, Roma, ecc., informino per le uova: ed è di una comicità da operetta vedere le Autorità di Genova, dopo aver decretato il calmiere, rivolgersi al Governo per avere le uova su cui applicarlo ed il Governo stesso requisire uova nei frigoriferi di Milano per parare alla carestia di Roma.

E le differenze di prezzo fra luogo e luogo sconvolgono ogni naturale distribuzione di prodotti. Ed i divieti di esportazione da provincia a provincia non reggono neanche una settimana alle proteste universali. E tutto semina disordine e sconvolge industrie e commercio, e incrocia e lede ingiustamente gli interessi ed i diritti e sconcerta ogni idea ed ogni criterio. Con qual fede le Università potranno ancora impartire quegli insegnamenti economici di cui coloro, che dovrebbero applicarli, fanno oggi sì inaudito strazio? Con qual lealtà i partiti così detti liberali oseranno domani deridere e stigmatizzare ancora come primordiali i concetti economici del partito socialista che son proprio gli unici che essi sappiano applicare nei momenti difficili? E cosa si potrà rispondere, già oggi, ai contadini che ignoranti anch'essi come le venditrici di uova, cominciano a chiedere perchè debbano essere coercitivamente svalutati questo o quello dei loro prodotti ma non quello dell'industria, ma non i concimi di cui si servono, ma non la mano d'opera di cui han bisogno, ma non l'interesse del danaro che può loro occorrere, ma non insomma le infinite serie degli altri beni al valore dei quali essi sanno, sia pure confusamente ed istintivamente, che si equilibra in ogni circostanza il valore effettivo dei propri prodotti?

L'oratore crede che il disordine sia ormai giunto a tale che occorre che qualcuno abbia il coraggio di gettare un grido di allarme. «E' tempo che si ricordi che il disordine negli ordinamenti è sempre stato esiziale alla saldezza degli Stati anche in tempi normali ma può essere fatale in momenti difficili. A guerra dichiarata qualunque sacrificio si può chiedere al popolo d'Italia, ma sarebbe un brutto giorno quello in cui larghe categorie di cittadini avessero a credersi soggette non soltanto ad universali contributi, ma anche ad inutili vessazioni, ma anche a particolari spogliazioni».

E l'oratore viene al calmiere delle uova applicato dalla Giunta di Torino, e le rivolge soltanto alcune domande. «Perchè la Giunta ha voluto calmare le uova prima d'ogni altra derrata? Esse, se sane e belle, si vendevano, al principio di settembre, intorno alle due lire la dozzina. Tale prezzo, tenuto conto che il denaro oggi vale oltre venti per cento meno che prima della guerra, non è superiore a quello degli ultimi anni della stessa epoca. E tenuto conto che quattordici belle uova fanno un chilo di materia nutritiva, il prezzo di questo chilo è assai inferiore a quello di un chilo di carne o di salumi, ecc. E con qual criterio la Giunta ha fissato il prezzo di venti soldi per dozzina a Torino, quando il prezzo di calmiere nel Veneto e nelle Romagne, da cui Torino trae le sue provviste, era assai maggiore? E con quale criterio si fissa un prezzo unico per tutte le uova?». Queste domande l'oratore rivolge più che altro perchè, a parte le questioni più generali, vuole risulti anche dimostrato a quali assurdità porti anche per le derrate più semplici l'applicazione dei calmieri. Non spera di ritrarre la Giunta dalla via su cui la portano le pressioni dall'alto e dal basso. Augura tuttavia che i molti che la pensano come lui intendano che è tempo di dirlo ben forte onde porre argine se possibile all'andazzo generale, che potrebbe portare il paese a ben tristi sorprese.

La risposta del Sindaco

Il SINDACO risponde che la Giunta ha incominciato ad applicare il calmiere delle uova perchè fu il primo caso che alla stessa si presentò, senza valutare la maggiore o minore grandezza delle uova, ed attenendosi ai prezzi allora praticati in un vicino noto mercato. Conviene che il primo calmiere fu errato e venne razionalmente modificato, ma soggiunge che non può seguire il consigliere Sincero nelle sue critiche di carattere politico. Non sa ancora se il calmiere avrà un effetto efficace, ma lo spera. In ogni modo avrà una funzione educativa. In quanto alla possibilità dell'impedire l'esportazione delle uova e negli altri generi di prima necessità non ha elementi per affermare se il Governo non avesse impegni al riguardo.

CASALINI dichiara che conviene in parte alle critiche del collega Sincero, ma non in tutte, poichè questi non si è reso conto del periodo di eccezionalità portato dalla guerra. Conviene, però, che la politica del Governo in materia di consumi è stata frammentaria, errata, caotica, mentre d'altra parte i privati speculatori hanno fatto opera egoistica ed indegna.

BACHI accenna all'accaparramento degli speculatori, che dice fu favorito dai permessi d'esportazione in Isvizzera e quindi negli Imperi centrali.

SINCERO replica, riaffermando i suoi concetti e le sue critiche all'azione dello Stato, e quindi la seduta è rinviata a mercoledì.

Le mozioni di fine seduta

Sono state presentate le seguenti mozioni:

«Il Consiglio, constatato che la Società Anonima R. I. S. che doveva, a termine della convenzione stipulata, iniziare il servizio di raccolta e di incenerimento delle spazzature, a partire dal 1.o ottobre 1915, non ha dato esecuzione a tale impegno: Dà mandato all'Amministrazione di nominare una Commissione coll'incarico d'esaminare e vagliare le ragioni della S. A. R. I. S. addotte per giustificare la mancata esecuzione dei suoi obblighi. Tale Commissione sottoporrà nel più breve tempo all'Amministrazione l'esito della sua inchiesta, nonchè le eventuali sue proposte di modifiche alle varie clausole della convenzione, nel senso di rendere meno probabile ogni equivoco; a tutela dell'interesse e dell'igiene della cittadinanza. Inchiesta e proposte che l'Amministrazione, a suo tempo, presenterà al Consiglio per le deliberazioni che del caso. — *Firmati*: Luigi Grassi, Francesco Campora, Egidio Mussi, Giacomo Bosco, L. Tabacchi».

«I sottoscritti propongono la seguente mozione da iscrivere all'ordine del giorno di una prossima adunanza: «Il Consiglio Comunale delibera di stanziare nel bilancio per l'esercizio 1917, al capitolo «Asili Comunali» la somma di L. 15.000 (a calcolo) per aumento stipendio alle maestre Asili. — *Firmati*: A. Corsi, Saverio Fino, Casalini, P. Marconcini, Donato Bachi, Luigi Grassi, Piero Gribaudi».

«Il sottoscritto interroga il signor Sindaco circa i criteri che verranno seguiti per l'assunzione delle maestre diurniste dopo esaurita la graduatoria dell'ultimo concorso. — Fino».

Seguendo la Cronaca

La ex Gaensler, Bedarida & C. è italiana di nome e di fatto

Nella comunicazione della Prefettura alla *Fabbrica Italiana di Oggetti Smaltati* (già Gaensler, Bedarida e C.), di revoca del provvedimento che la sottoponeva a sindacato, tra l'altro è detto: «E' lieta di aver riconosciuto essere la predetta Società *Italiana* di nome e di fatto e che i capitali da essa posseduti sono tutti di provenienza italiana».

I Divertimenti

Comicità, Allegria, Risate "Esauriti,, continui al Vittoria per "Jack,, la scimmia prodigiosa

Si riassume il bilancio della prima giornata di rappresentazioni dell'*Impronta della piccola mano*, della «Cines» di Roma al *Cinema Teatro Vittoria*. Dire che *Jack* ha fatto furore è dir poco. Davanti ad un pubblico agglomerato, pigiato in ogni ordine di posti, *Jack* ha sfoderato tutte le sue prodigiose abilità. Ha rubato con destrezza portentosa, ha portato il terrore e lo scompiglio in un grande albergo di bagni, ha servito i suoi due padroni (una strana coppia di malandrini in guanti gialli) con una abilità infernale. Gli spettatori hanno seguito col più morboso interesse le straordinarie vicende della *film*. Ma dove il successo ha culminato in una allegria comica veramente raggiunta, fu alla fuga di *Jack*, ricercato dalla polizia. L'inseguimento di *Jack* è di una comicità fantastica e ha fatto ridere convulsamente il pubblico fino alle lagrime. Dove non cerca di rifugiarsi *Jack*? Da una camera da letto femminile, terrorizzando le inquiline in camicia, a una stanza da bagno, sorprendendo una tranquilla bellezza nella più recondita intimità, fino alla cima di un campanile. Delirio di risate fino all'ultimo, perchè anche il finale si chiude con una «trovata» e con una risata clamorosa. Da oggi cominciano le repliche, che faranno accorrere tutta Torino.

SALONE GHERSI
BORELLI-GHIONE-COLLO-JACOBINI

Il pubblico elegantissimo del Ghersi è accorso in grande folla a salutare i suoi beniamini. *Il Figlio dell'amore*, di *Bataille*, è un bellissimo lavoro, interpretato con arte squisita da magnifici attori. *Alda Borelli* ha fatto della sua parte una dolorosa e vivissima creazione; *Emilio Ghione* è più che mai l'attore efficacissimo, idolatrato dalle folle, ottimi *Alberto Collo* e lo *Jacobini*. Il pubblico eletto ha fatto al nuovo lavoro della *Tiber* le più festose accoglienze e le continuerà durante l'intera settimana.

Lo sapevamo...

che *Charlot* avrebbe attirato al *Cinema Meli* un pubblico enorme, ma non avremmo mai creduto che la ressa dovesse essere tale, come quella verificatasi ieri. Si può dire che il pubblico diede veramente l'assalto a *Charlot*, ma Charlot sa difendersi: *disarma il pubblico facendolo ridere a crepapelle*.

Ammirati molto i tre atti della

Guerra degli Alleati

per le sue scene emozionantissime, ritratte con raccapricciante verismo. Da oggi si replica tutto il programma con enorme successo.

Gabriella Robinne al Cinema Splendor

Avremo domani l'attesissima *premiere* del dramma: *La chiave dell'enigma*, con la celebre artista *Gabriella Robinne*. Oggi ultime del dramma: *Il medico dei bambini* e della comica: *Tartufini cerca moglie*.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» [illegible] 23-60 DIREZIONE - 11-30, 11-15 REDAZIONE - 05-01 SUCCURSALE LA CRONACA [illegible]

La condanna del colonnello Douhet e la Censura

La Censura, d'ordine del Governo, ha soppresso — come i lettori vedono in prima pagina — tutto il nostro commento alla condanna alla reclusione militare del colonnello Douhet, come già ci aveva soppresso, qualche giorno fa, la notizia della condanna stessa, ora ufficialmente comunicata al pubblico. Siamo certi che il Consiglio dei Ministri, come comprese che sarebbe stato un grosso errore sopprimere la notizia di una sentenza letta da un Tribunale in seduta pubblica davanti ad una folla enorme, così si persuaderà prossimamente che il sopprimere commenti che, qual'era il nostro, siano contenuti nei limiti che carità di patria impone, costituisce un nuovo errore politico più grave ancora di quello a cui fu già posto rimedio con l'odierno comunicato ufficiale. Il credere che tutto ciò — e usiamo questa espressione generica per non entrare nemmeno lontanamente nel divieto censorio — possa restare in tacere, è un'illusione pericolosa, perchè, senza dubbio, questa proibizione a discutere serenamente ed oggettivamente renderà inevitabili in altri campi dibattiti tanto più violenti quanto più ingiustificato è ora il bavaglio.

Revoca di decreto contro una ditta torinese

La Prefettura comunica: «Con decreto prefettizio del 22 corrente, in conseguenza degli atti compiuti dalla persona incaricata del sindacato, è stato revocato quello del 14 settembre scorso, che sottoponeva a sindacato la Società Anonima fabbrica di oggetti di ferro smaltato già Gaensler e Bedarida, di Torino».

Aumento di paga ai lavoranti scalpellini

La Federazione industriale edilizia del Piemonte, Collegio dei capi-mastri scalpellini di Torino, comunica che: «In considerazione delle attuali esigenze ha deliberato di accordare ai proprii operai il chiesto aumento del 10 per cento sulle tariffe in vigore per tutta la durata della guerra e fino a tre mesi dopo la conclusione della pace. Questo aumento che i capi-mastri scalpellini intendono dare, avrà principio col 1.o prossimo novembre, restando inteso che gli aumenti già fatti prima da qualche socio saranno compresi nel sopraccitato 10 per cento».

Note spicciole.

L'assemblea generale del Patronato scolastico dell'Istituto professionale Maria Letizia con Scuola-laboratorio approvò la relazione morale e quella finanziaria, e la proposta di fare istanza presso il Municipio e la Società delle tranvie perchè, dietro la necessaria garanzia, rilasci il biglietto gratuito alle alunne povere della Scuola-laboratorio. In attesa della risposta, che spera favorevole dalle due aziende, l'assemblea propone di provvedere al biglietto immediatamente a spese del Patronato stesso. L'assemblea approvò inoltre la proposta di una esposizione permanente dei manufatti delle allieve non appena le condizioni del locale la rendano possibile.

Gesta di rapinatori - Un arresto

La scorsa notte, verso il mezzo tocco, il capo fabbrica Arbinj Cesare, abitante in corso Vercelli, 55, se ne ritornava alla sua abitazione quando si incontrò in quattro individui i quali improvvisamente gli si avvicinarono con atteggiamenti e gesta da predatori. L'Arbinj non si perdette però d'animo e tentò di opporre violenza a violenza; ma pur troppo aveva a che fare con forze maggiori e con individui decisi anche alle più estreme gesta.

Mentre la lotta si svolgeva, l'aggredito si diede pure ad invocare aiuto. Le sue grida giunsero fortunatamente all'udito di una pattuglia di guardie della locale stazione, le quali furono sollecite a correre verso il gruppo dei lottatori. Al loro arrivo gli aggressori furono a loro volta sollecili a fuggire, ma uno di essi potè essere fermato e trattenuto. Il briccone fu subito riconosciuto dagli agenti per uno dei peggiori personaggi della mala vita cittadina, certo Benissone Angelo fu Natale, di anni 30. Egli fu tradotto alla sezione e chiuso in camera di sicurezza. Rilevato poscia che l'aggredito aveva ricevuto due coltellate fu dagli stessi agenti accompagnato alla guardia medica municipale, ove ebbe i necessari soccorsi. Le ferite furono giudicate guaribili in sette giorni.

I borseggi d'un noto pregiudicato

L'altra sera tale Vinasser Carlo fu Giuseppe, venuto a Torino per visitare un suo figlio soldato, mentre era allo sportello della stazione Dora, veniva borseggiato del portafoglio contenente L. 540 da un individuo il quale portava al braccio la fascia tricolore degli esonerati. La Squadra Mobile identificò il borsaiuolo nella persona del pregiudicato Anselmo Giovanni fu Gaudenzio, d'anni 32, meccanico, abitante in via Don Bosco n. 36, il quale venne rintracciato dall'agente Colazingari e arrestato. L'Anselmo, lavorando in uno stabilimento ausiliario è realmente e regolarmente esonerato come operaio indispensabile, malgrado che il suo voluminoso incartamento negli archivi della Squadra Mobile segni a suo carico 23 arresti per borseggi o per misure di pubblica sicurezza. Era stato arrestato anche giorni sono.

Gli investimenti

Ferrero Battista, d'anni 64, abitante in corso Francia, N. 180, in piazza Emanuele Filiberto venne investito da una vettura pubblica e riportò contusioni guaribili in 8 giorni.

— Ma un più grave investimento avvenne ieri sera in via Genova, angolo via Barbaroux. Uno sconosciuto, dell'apparente età di 50 anni, non ancora identificato, venne travolto da una tranvia municipale, e riportava la frattura complicata del cranio con emorragia cerebrale. Venne ricoverato al San Giovanni in pericolo di vita.

Le furie di un gatto

Certa Nelli Serafina, d'anni 47, entrata ieri in una latteria, riportava morsicature e graffi da un gatto di proprietà del padrone della latteria, alla mano sinistra, alla mano destra e alla faccia, per cui dovette ricorrere alle cure dei medici del San Giovanni. Fu dichiarata guaribile in 15 giorni.

Stato Civile di Torino

23 ottobre 1916

NASCITE 10, cioè: maschi 5, femmine 5.

MATRIMONI: Cravero Francesco con Vigliani Catina — Toni Gino con Ferri Erminia.

MORTI: Lampiero Paolina n. Bonaco, di anni 32, di Albiano d'Ivrea, levatrice, corso Poalo Mosca, n. 24.
Girando Maria [illegible] Antonina, id. 71, di Valdieri, religiosa.
Baili Luigina n. Bruna, id. 27, di Torino, casalinga, via Colombo, 47.
Negro Luigia, id. [illegible], di Torino, impiegata, via Po, 31.
Maria Giovanna nata Mattiotto, id. 41, di Carello Torinese, casalinga, via Loyni, 21.
Odorosi Margherita ved. Bolla, id. 82, di Villanova [illegible], casalinga, via Saluzzo, 40.
Pertone Carlo fu Pietro, id. 64, di Camburzano, procuratore privato, via Faccioli, 3.
Comandona Michele, id. 34, di Torino, [illegible].
[illegible], id. [illegible], di [illegible], telegrafista.
[illegible] Sebastiano, id. [illegible], di Ferrara, carpentiere.
Montecaro Francesco, id. [illegible].
[illegible] Maurizio, id. [illegible], di Torino, [illegible].
[illegible], id. 57, di [illegible], calzolaio, via Cavallier, [illegible].
Perona Anna, id. 70, di Torino, casalinga.
Baudracco Battista, id. 38, di Moncalieri, legatore.
Cotone Baldassarre, id. 42, di Baldigliera d'Asti, sottotenente 30.o fanteria.
Ferrero Giuseppe, id. 40, di Bianzè, contadino.
Ferrero Teresa, id. 41, di Brandizzo, casalinga.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti ecc. 10. [illegible]

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Stagione lirica. — Ore 20.45: *Manon Lescaut*, opera in 4 atti di G. Puccini. — Ingresso L. 2,50.
TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia di Alfredo De Sanctis. — Ore 21: *Il Dio della vendetta*, dramma in 3 atti, di S. Asch. — Farsa. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia di operette Carlo Lombardo. — Ore 21: *Prestami tua moglie*, operetta di R. Leoncavallo. — Ingresso L. 1.
TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Toselli-Borelli?). — Ore 21: *L'onda del nono*, commedia in 3 atti. — Ingresso L. 0,80.
TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia Piemontese Dondi?-Casaleggio. — Ore 21: *I fastidi d'un grand'om*, commedia di Eraldo Baretti. — Ingresso L. 0,60.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.
CINEMA SPLENDOR. — *Il medico dei fanciulli*, dramma in 3 atti: *Tartufini cerca moglie*, comica.
CINEMA ALPI. — Lida Borelli e Leda Gys nel dramma *Marcia Nuziale*.
«IRIS» CONCERTO VARIETA' — P. Castello 15 a 21.

Mercato delle uve

Bollettini trasmessi dai Municipii

BRA, 22. — Uva da tavola, mg. 150, da lire 7,25 a 7,60; Uvaggio, mg. 500, da 7,10 a 7,50.

Cambi del 23 Ottobre 1916

Parigi — Danaro: chèque 111,80, versamento 111,85; lettera: chèque 112, versamento 112,05.
Londra — Danaro: chèque 31,08, versamento 31,05; lettera: chèque 31,12, versamento 31,13.
Svizzera — Danaro: chèque 122,70, versamento 122,75; lettera: chèque 123,30, versamento 123,35.
New York — Danaro: chèque 6,51, versamento 6,52; lettera: chèque 6,53, versamento 6,54.
ORO — Danaro 121,75; lettera 122.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 ottobre - Cambio giornaliero per gli stabilimenti superiori alle lire 150 da farsi con certificati — Lire 121,14 — Cambio settimanale lire 120,86.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio per il 23 ottobre: Parigi 111,72 1/2 — Londra 31,09 — Svizzera 123,03 — New-York 6,52 1/2 — Buenos Aires 2,72 3/4 — Lire oro 121,14 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	23	24		23	24
Rendita francese 3 0/0 perpetua	61 20	61 30	Banca Comm. Ital.	—	394 —
Id. 3 0/0 ammort.	70 —	—	Banca [illegible]	—	—
Id. 3,50 0/0 amm.	—	—	Metropolitain	—	—
Prest. franc. 5 0/0	90 —	90 —	Azioni Suez	—	[illegible]
Tunisino	325 —	325 —	Thomson	—	481 —
R. Argentina 1906	—	—	Andalouse	402 50	401 —
» » 1900	77 75	77 75	Obblig. Lombarde	171 50	172 —
Russia 4 0/0	—	—	Nord Espagne	418 —	418 50
Obbl. Bulgare 1907	315 —	—	Saragozza	410 —	416 50
R. Egiziana 4 0/0	96 10	96 30	Caradi Piombino	—	—
E. Spagnuola est.	97 —	96 83	Rio Tinto	1735	1705
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Sosnowice	1000 —	1000 —
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	Brasile 5 0/0	—	—
Portoghese nuova	—	61 —	Brasile [illegible]	—	—
R. Russa 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Chartered	—	—
» » 4,50 0/0	—	—	De Beers	332 —	331 —
Rend. Serbe 4 0/0	—	—	Ferreira	39 75	38 75
Rendita Turca	61 [illegible]	61 45	Goldfields	—	—
Banca di Francia	5000	5005	Goldfields	46 75	46 75
Banca di Parigi	—	1082	Randfontein	—	—
Credito Fondiario	710 —	—	Rand-Mines	102 —	[illegible]
Credit Lyonnais	1134	1130	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
Banca Ottomana	—	—	Chèque su Londra	27 815	27 815

Il 10 ottobre, sul Pasubio — guidando con sereno, rinnovato eroismo, i suoi soldati alla lotta ed alla vittoria — dava alla Patria la sua giovane e vibrante esistenza il venticinquenne

Avv. LUIGI PEDERZOLLI
Tenente negli Alpini

Angosciati ne danno il doloroso annunzio la mamma LUIGIA BOMBIERO vedova PEDERZOLLI, la sorella BICE ed i parenti tutti.

Si unisce nella dolorosa partecipazione l'avvocato CARLO PICH che lo ebbe affezionato collaboratore e potè apprezzarne la vivace intelligenza, la volonterosa attività, la nobiltà dell'animo ed il convinto entusiasmo per l'alto ideale a cui si sacrificò.

Dopo lunga e penosa malattia nel pomeriggio di ieri 22 corrente, decedeva in Roma

Bachi Leone fu Marco

Il fratello GIUSEPPE colla moglie Rosina Jachia, le sorelle ZEFFORA ved. Valobra e RACHELE ved. Jachia coi figli e parenti tutti, angosciati, ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 23 ottobre 1916.

(Pompe funebri Gesta)

La famiglie della compianta

BERCHIALLA LUCIA ved. DAVICO

ringraziano vivamente tutti coloro che con fiori e di presenza vollero partecipare all'accompagnamento della cara estinta. Rivolgono uno speciale ringraziamento al signor Ferrara, che volle con gentili parole ricordare la cara estinta.

(Pompe funebri Gesta)

Dopo lunga e dolorosa malattia stoicamente sopportata, si spegneva nel bacio del Signore, il 22 ottobre 1916 in Ala di Stura, tranquillo e sereno come sempre visse.

DEMATTEIS GIUSEPPE
d'anni 63

Afflitti dall'irreparabile sciagura, ne danno il triste annunzio la moglie, le figlie, il genero, le sorelle, i cognati e parenti tutti.

Il presente serve di partecipazione. (10868)

Torino, 23 ottobre 1916 (via S. Valentino, 6).

Il giorno 22 rendeva la sua bell'anima a Dio dopo lunghe sofferenze sopportate con santa rassegnazione

BAILI LUIGINA nata BRUNA
d'anni 28

Costernati dal dolore ne danno il triste annunzio il marito ANGELO BAILI, il padre, la madre, fratelli, sorelle e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 24 corr., alle ore 10, partendo da via Cristoforo Colombo, n. 47.

Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno rendere l'ultimo omaggio alla cara estinta. (*Pompe Funebri Gesta*).

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Commosso proclama del Re dei Romeni all'esercito

per l'onore e la salvezza della Patria

"Che le montagne divengano muri insormontabili!,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Bucarest, 23, notte.

Il nemico lancia violenti attacchi su tutto il fronte. In Dobrugia abbiamo indietreggiato da tre a quattro chilometri. Secondo ulteriori notizie, abbiamo stamane arrestato il nemico in seguito all'invio di rinforzi; tutto fa credere che la situazione sia stata ristabilita. I russi e i serbi danno il loro concorso efficace.

Il Re di Romania ha pubblicato un ordine del giorno alle sue truppe, rendendo omaggio al loro valore e concludendo così: «Nessuna unità indietreggi, ogni riparto conservi ad ogni costo le sue posizioni, ogni posizione perduta sarà immediatamente attaccata e ripresa. Che le montagne divengano muri insormontabili: l'onore e la salvezza della patria lo richiedono».

La ferrovia di Costanza superata

Basilea, 23, notte.

Il comunicato tedesco reca:

Fronte orientale (Fronte del principe Leopoldo di Baviera): *Nessun avvenimento particolare, salvo vivo fuoco intermittente ad ovest di Luck e abbandono da parte dei russi della riva ovest del Najarowka.*

Fronte dell'Arciduca Carlo: *Nessun cambiamento nella situazione generale.*

Fronte balcanico (Gruppo degli eserciti del generale Mackensen): *Malgrado le pioggie torrenziali, che allagano il terreno, le truppe alleate in Dobrugia oltrepassarono di molto la ferrovia ad est di Murfikor. Le truppe tedesche e bulgare occuparono Costanza. All'ala sinistra ci avviciniamo a Cernavoda.*

Fronte macedone: *Nell'anello di Cerna il nemico, inseguito dagli attacchi delle truppe tedesche e bulgare, si mise sulla difensiva. Un attacco notturno ad est del Vardar contro la posizione tedesca non riuscì.*

Il comunicato austriaco dice:

Fronte dell'arciduca Carlo: *Situazione generale immutata.*

Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *In seguito alla conquista di piccole parti di terreno ancora occupate dai russi sulla riva ovest del Najarowka, questa è sgomberata dal nemico. Sulle altre parti del fronti nessun avvenimento, salvo fuoco di artiglieria vivo in alcuni punti.*

(Ag. Stefani).

Sulla Somme

Gli anglo-francesi attaccano con grandissime forze

Un ripiegamento del nemico

Basilea, 23, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco dice:

Fronte occidentale (Gruppo degli eserciti del principe Rupprecht di Baviera): *Il potente combattimento di artiglieria proseguì ieri sulla riva nord della Somme, con non diminuita violenza. Dal pomeriggio, fino a tarda notte, gli inglesi tra Le Sars e Les Boeufs e il collegamento coi francesi fino a Rancourt attaccarono con grandissime forze. La nostra fanteria sostenuta dall'artiglieria e dagli aviatori respinse gli attacchi. A nord-ovest di Sailly i francesi penetrarono con un attacco notturno in uno stretto resto di trincea di prima linea. A sud della Somme la nostra avanzata progredì nella mattinata nella parte nord del bosco di Eadume, a nord di Chaulnes. Stanotte la nostra difesa in questo luogo fu conforme all'ordine e, senza intervento del nemico, fu trasferita in una posizione preparata ad est della foresta.*

Gruppo degli eserciti del Principe Ereditario di Germania: *Tra l'Argonne e la Woevre il fuoco dell'artiglieria fu vivo. Dalle due parti nelle regioni della Somme e della Mosa grandissima attività aerea. Gli aeroplani nemici bombardarono Metz e località della Lorena. Non vi furono danni militari.*

Sul fronte macedone

"Raids,, contro le linee bulgare

Londra, 23, notte.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese a Salonicco dice:

Sul fronte dello Struma la pioggia impedisce sempre le operazioni. Una pattuglia francese, cooperando con le nostre forze, fece un raid nelle trincee bulgare e ritornò con parecchi prigionieri. Sul fronte di Doyran nella notte del 21 fu effettuato un felice raid contro la trincea nemica presso Datli.

(Ag. Stefani).

La guerra sottomarina

Tre piroscafi affondati

Londra, 23, notte.

Il «Lloyd» annunzia che il piroscafo olandese «Fortuna» fu affondato. Dieci superstiti sono stati sbarcati la notte scorsa da una nave in crociera. Si teme che il capitano e quindici uomini siano periti. Il vapore danese «Hebe» fu affondato. Il vapore inglese «Calolia» sarebbe stato affondato.

(Ag. Stefani).

Una smentita ad un comunicato tedesco

Londra, 23, notte.

L'Ammiragliato annunzia: «Nessuna parola di vero vi è nel rapporto ufficiale da Berlino in data 21, secondo il quale un cacciatorpediniere inglese operante al largo della costa delle Fiandre sarebbe stato colpito da una bomba lanciata da un idroplano tedesco».

(Ag. Stefani).

La consegna della spada di Guglielmo II al Sultano

Zurigo, 23, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il principe Valdemaro di Prussia si è recato nel pomeriggio di ieri al palazzo di Dolma Bagtce, accompagnato dal Gran Vizir e da altri ministri. Egli ha consegnato al Sultano la spada regalatagli da Guglielmo II.

Il nuovo atteggiamento del Partito Radicale francese

Una mozione significativa

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

La giornata di ieri segna una data nella storia della politica interna della Francia. Leggenda o realtà, fra tutti i partiti politici francesi, quello radicale passava, come il più riluttante a dimenticare, anche in periodi come questo, i propri interessi speciali. Appariva al più come un freno, una disciplina imposta all'unione sacra e pronto a cogliere l'occasione per assicurarsi nuovamente il monopolio del potere, a cui il suo capo, giova ricordarlo, non appartiene. Il silenzio che gli organi direttivi del partito avevano serbato da due anni aveva contribuito a dare credito a quelle voci. Quando la guerra scoppiò, il partito aveva alla sua testa, come presidente del suo Comitato direttivo, l'ex-ministro Caillaux, segnacolo di lotte inasprirsi o dismisura alla vigilia stessa del conflitto. Costretto ad eclissarsi, per non rendere impossibile col prevalere della sua personalità, la tregua proclamata da tutti i partiti, il leader radicale, conservando il titolo e le funzioni di presidente del Comitato radicale, era venuto a far gravare su questo lo svantaggio e la paralisi della politica a cui egli stesso si era votato. Il Comitato esecutivo, costituito con le notabilità minori del partito, s'era limitato a provvedere con atti indispensabili a mantenere almeno la compagine dell'organizzazione, lasciando il partito in stato di apparente torpore. Questo è parso insopportabile ultimamente a parecchie federazioni della provincia, particolarmente dopo l'esempio del partito socialista, che moltiplica clamorosamente i suoi Congressi.

Così, innanzi alla protesta degli aderenti, una riunione plenaria dei delegati del partito venne convocata ieri. Il programma era piuttosto anodino. Esso comprendeva una serie di rapporti sull'attività del Comitato direttivo e dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato. Si sapeva però che problemi più ardenti sarebbero stati sollevati, principalmente quello sugli scopi della guerra, al qual proposito polemiche analoghe a quelle divampate tra socialisti avevano rilevato l'esistenza di due tendenze: una che con lo storico Aulard e il pubblicista Alberto Milhaud, fedele alla tradizione giacobina, esige il ritorno alla Francia della riva sinistra del Reno; l'altra rappresentata dal «Bonnet rouge», giornale di cui Caillaux sembra ispiratore, la quale vorrebbe affrettare la pace senza troppo preoccuparsi delle sue condizioni. Da quanto si è potuto sapere, poichè, tra parentesi, al convegno la stampa non è ammessa e le discussioni sono tenute segrete, la riunione confermò l'antagonismo delle due correnti, le stesse in fondo di quelle che minacciarono di dividere il partito prima della guerra, quando i giovani radicali raccolti intorno a Barthou, propugnavano la ferma triennale e l'aumento dei crediti militari contro i vecchi cascami restati di fronte ai problemi militari nella stessa posizione negativa in cui l'affare Dreyfus li aveva lasciati.

Ma la novità importantissima è che il nucleo dei giovani radicali che alla vigilia della guerra era in minoranza, si è affermata ieri in maggioranza assoluta. La mozione è stata presentata dal deputato Accambray, respingendo le vecchie concezioni radicali; è stata sepolta infatti da una votazione schiacciante. Il testo della mozione finale, comunicata alla stampa, è molto eloquente. Essa proclama la volontà del partito radicale di restar fedele alla politica dell'unione sacra ed evitare categoricamente tutte le discussioni dei partiti suscettibili di nuocere alla buona armonia tra tutti i cittadini francesi. Segnala il dovere di accrescere incessantemente il materiale da guerra che è l'arma decisiva della vittoria; esprime l'augurio che l'unità di direzione e delle risorse divenga ancora più reale, e infine ripudia quella pace, che non ristabilisca in tutta la loro integrità i diritti delle piccole nazioni, odiosamente oppresse, e che non restituisca alla Francia i territori che le furono tolti, ossia non soltanto i paesi invasi, ma l'Alsazia e Lorena, e non dia insieme al paese la guarentigia indispensabile della sua sicurezza.

La mozione radicale, estremamente significativa per quel che dice, non lo è meno per quello che tace. Per la prima volta, da quando è fondato, il partito chiamato ad esporre in forma solenne le sue aspirazioni, trascura quelle dell'anticlericalismo, che era già la quintessenza del suo programma, e che i vecchi radicali non ammettevano fosse mai dimenticato neanche quando problemi di politica estera e sociale più incombevano sulle sorti del paese. E' naturale, quindi, che oggi gli avversari ricambino il gesto con simpatia. Il *Figaro*, il *Gaulois*, l'*Action Française*, i *Débats*, organi di tutte le tradizioni conservatrici, non esitano a dichiararsene lieti e rendono omaggio al patriottismo ed allo spirito nuovo del radicalismo francese. Che i vecchi radicali non ne abbiano merito, è provato dal linguaggio pieno di amarezza con cui il *Radical*, organo ufficiale del partito da un ventennio, commenta la mozione.

Il senatore Beranger gli risponde stasera, che invano i refrattari ricalcitreranno. «E' la guerra sola santa per una pace durevole ed onorevole, — dice, — quella alla quale i radicali, come tutti gli altri francesi, intendono consacrare la loro azione e la loro volontà».

Nella riunione di ieri Caillaux non assisteva. Era partito per l'Italia.

D. G.

I tedeschi contro il card. Mercier

Zurigo, 23, notte.

Si ha da Monaco di Baviera: Le «Muenchener Nachrichten» recano che il cardinale Mercier ha emanato una nuova pastorale che viene letta dai pergami e che è, dice il giornale, più eccitatrice delle altre. Vi si tratta degli eccidi degli armeni, vi invocano gli angeli custodi sugli alleati, vi si dice che l'indipendenza del Belgio è ormai indubbia grazie all'invocazione degli angeli custodi presso Iddio. Il cardinale Mercier continua: «Associamo alla nostra preghiera l'infelice Polonia la quale, per ordine dei tedeschi, non può neanche ricevere i viveri dall'America». Il giornale invita il Governo a procedere col massimo rigore contro il cardinale Mercier, senza riguardo alla sua dignità ecclesiastica.

Sir Edward Grey parla della pace

Londra, 23, notte.

L'Associazione della stampa estera ha offerto oggi una colazione al ministro Grey, invitandovi anche gli ambasciatori d'Italia, Francia, Russia e Giappone, i ministri di Romania, Serbia, Belgio e Portogallo, lord Roberts Cecil e numerosi rappresentanti del *Foreign Office*.

Il ministro Grey ha preso la parola ed ha detto: «Le recenti dichiarazioni di Asquith, di Lloyd George e di Briand hanno fornito al mondo intero il punto di vista degli Alleati. Io condivido interamente tale modo di vedere. Le condizioni di pace possono essere formulate soltanto da tutti gli Alleati, procedendo d'accordo. Nell'occuparsi di questa questione della pace non si deve mai dimenticare un solo istante quali sono state le origini del conflitto, che, necessariamente, debbono avere influenza sulle condizioni di pace. La pace che la Germania desidera? Essa chiede garanzie, ma è precisamente perchè la Germania ha costretto gli Alleati ad entrare in guerra che questi devono esigere garanzie di pace. I preparativi di guerra a Berlino erano molto avanzati in confronto alle altre capitali. Il Governo tedesco è riuscito perfettamente a nascondere la verità al suo popolo». Grey conferma quindi l'argomento, secondo il quale la guerra sarebbe stata imposta dalla Germania.

(Stefani).

Le ragioni politiche del delitto di Adler

secondo i giornali tedeschi

"L'Austria corre pericoli gravi,, — Tutti i ministri dimissionari per pura formalità — "Chi raccoglierà la successione di Stürgk?,,

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 23, notte.

Il principe Corrado Hohenlohe è stato incaricato di reggere provvisoriamente la presidenza dei ministri. Egli arriva oggi a Vienna dalla Stiria, ove si trovava negli ultimi giorni, per assumere l'alto ufficio. Nell'incarico qualche giornale scorge un indizio che l'Hohenlohe sarà il successore di Stürgk. In questo caso, probabilmente, il Parlamento sarebbe riconvocato, giacchè, come è noto, Hohenlohe era in dissidio collo Stürgk perchè riteneva impossibile continuare a governare il paese senza il concorso della Camera. Se ne avrà presto un sintomo preciso. Il conte Stürgk aveva proprio giorni sono ricusato di prendere parte alla conferenza dei partiti parlamentari indetta per oggi allo scopo di studiare il problema della riconvocazione della Camera. Egli aveva risposto che il Governo non poteva prendere parte alla conferenza dei capi-gruppi se non quando la Camera fosse aperta. Se il principe Hohenlohe accetterà di assistere o di farsi rappresentare alla conferenza, si potrà dedurre che la vita parlamentare sarà ripristinata in Austria. I giornali berlinesi per altro nei loro commenti alla tragedia viennese, sono scettici in proposito. Sembra che il gesto dell'Adler abbia troncato ogni speranza di vedere risollevarsi l'Impero alleato dalla palude in cui fu condotto da tre anni di Governo assoluto. Ma dal fatto che i socialisti ufficiali biasimano e deplorano l'atto dell'Adler, affermando che agì solo di suo impulso, il Governo può dedurre, con facile ipocrisia, che l'atmosfera politica austriaca non è tanto gravida di malcontento da rendere pericolosa la riconvocazione della Camera. D'altro canto è certo che ove il Governo riaprisse il Parlamento otterrebbe l'appoggio della maggioranza e vedrebbe in questo istante di terrori nuovi accentuarsi sui terrori vecchi, i partiti gareggiare nelle manifestazioni di lealtà, in quelle manifestazioni che sarebbero lo scopo principale della sessione per dimostrare come l'Austria è compatta più che mai nella volontà di continuare la guerra. I giornali viennesi fanno per altro anche il nome di Koerber come possibile successore di Stürgk. Il Koerber sarebbe un uomo nuovo, un rinnovatore anzi, come dicono a Vienna: uno tra i rivoluzionari della burocrazia austriaca. Egli fece durante il suo breve periodo di Governo, dichiarazioni esplicite di democrazia ed anche a questo riguardo se la sua nomina avvenisse, dimostrerebbe molta arrendevolezza verso i partiti democratici. Del resto quanto ai sentimenti del conte Stürgk e come egli ritenesse assolutamente non consigliabile la ripresa dell'attività parlamentare, risulta anche dal fatto che ieri l'altro i professori dell'università di Vienna avevano convocato un'assemblea privata per discutere il problema della riapertura del Parlamento. Erano state invitate 15 mila persone. La polizia vietò l'assemblea dichiarando che un comizio così numeroso non poteva considerarsi come privato e quindi gli organizzatori avevano operato contro le leggi di associazione.

La salma del conte è stata deposta nel Palazzo della Presidenza dei ministri, ove sventolano tre bandiere a mezz'asta. Anche tutti gli edifici pubblici e parecchi edifici privati di Vienna hanno esposto bandiere a lutto. Alla presidenza dei ministri giungono migliaia di telegrammi di condoglianza. Fra i primi a telegrafare fu il presidente Tisza, che espresse il rammarico del Governo ungherese per la grave perdita. «Sentiamo profondamente la perdita subita dallo stato fratello e dal Governo austriaco, ma con reciproca fiducia guardiamo verso l'avvenire...». Anche la famiglia imperiale ha inviato le condoglianze. I funerali avranno luogo domani. La salma sarà trasportata ad Halbenrain, nella Stiria, per essere deposta nella tomba di famiglia.

"Nulla sarà mutato,,

La stampa viennese nei suoi commenti tende soprattutto ad accentuare come l'Adler non sia che un fanatico squilibrato e che il suo gesto è quello di un pazzo. Affermano anzi che in tutta la famiglia Adler i casi di pazzia sono numerosissimi.

La *Neue Freie Presse* si occupa e si preoccupa dell'impressione all'estero, ma afferma che nulla è mutato e che nulla sarà mutato, e che la guerra continuerà come prima. «Verrà un nuovo ministro, ed i nostri eserciti continueranno gloriosamente la loro campagna. Ognuno sente compianto e partecipa al grave comune dolore; nessuno ha inquietudini o preoccupazioni. Il Partito socialista ha compiuto, come gli altri partiti, il suo dovere durante questa guerra, e la massa operaia lavora per la patria al campo ed alle officine per la difesa della propria casa, della propria terra. Un isolato segretario di partito, che non sa neppure chi sia il presidente dei ministri, quindi una rivoltella non può avere seguaci. La responsabilità non può essere che sua».

E' singolare a notarsi, fra l'atteggiamento dei giornali ufficiali austriaci il contegno della *Arbeiter Zeitung*, sulle cui colonne ha una influenza decisiva Vittorio Adler, il padre di colui che uccise Stürgk. L'*Arbeiter Zeitung* ha parlato chiaro per quanto in Austria regni il terrore, sì che il boia ha lavorato nello scorso anno più che durante un secolo. Il giornale del vecchio Adler respinge, ripudia e critica aspramente il gesto dell'ex-segretario del partito socialista. E il *Vorwaerts* batte lo stesso cammino dell'*Arbeiter Zeitung* ed è interessante constatare che, mentre tutti i giornali tedeschi, pur deplorando il fatto, hanno critiche e biasimi severi contro lo Stürgk, «per gli errori commessi quale rappresentante di un rigido sistema», solo l'organo socialista vi fa eccezione. In un articolo firmato da Federico Stampfer, il giornale respinge qualsiasi solidarietà del Partito coll'uccisore ed arriva persino a piangere sulla sorte del vecchio Imperatore d'Austria!

Il giornale dice poi che solo un pazzo poteva pensare a rivolgere l'arma omicida contro lo Stürgk.

Critiche all'azione di Stürgk

Gli altri giornali tedeschi scorgono nell'attentato qualche cosa di più.

La *Taeglische Rundschau* rileva come la vita politica austriaca è turbata da lungo tempo dall'anarchia che la domina. Stürgk non fece che aggiungere errori su errori. «Prima della guerra egli ridusse al silenzio il parlamentarismo austriaco in seguito all'ostruzione ceca, ricorrendo al famoso paragrafo N. 14. Durante quel tempo cadde come un fulmine l'assassinio di Serajevo; poi la dichiarazione di guerra. Rimettere in movimento il problematico meccanismo parlamentare durante questi tempi di crisi enorme era ritenuto non consigliabile dal conte Stürgk. Senza dubbio questo suo criterio era dettato da ragioni gravi — basta pensare al fenomeno ceco per comprenderlo — ma il conte Stürgk doveva comprendere che non si poteva condurre una guerra rivoluzionatrice del mondo senza avere un Parlamento e la sua adesione ad un enorme peso di responsabilità. E fu visto questo spettacolo curioso: che, cioè, la rappresentanza di tutta la Monarchia fu spostata nel Parlamento ungherese, il quale si occupò vivacemente della politica di guerra, fece critiche, distribuì elogi e biasimi ed appunti, mentre il Parlamento austriaco non c'era e non vi erano neanche quegli organi, le Delegazioni destinati a discutere ed a risolvere i problemi comuni riguardanti i due Stati».

Il *Berliner Tageblatt* deplora pure la politica seguita dallo Stürgk, ma dice che «il gesto dell'Adler fu un gesto di un pazzo, giacchè il suo autore recò cattivi servizi alla causa a cui voleva essere utile. Il Governo e la Corona, i quali fino all'ultima ora mantennero la loro fiducia al conte Stürgk, non piegheranno innanzi ad argomenti simili, ai proiettili di rivoltella».

«Non fu mai — dice il *Tageblatt* — il conte Stürgk un amico del popolo. Combattè ai suoi tempi ogni riforma liberale-democratica. L'uomo che sarà chiamato a succedergli non avrà un facile compito innanzi a sè: ciò che gli sarà reso ancor più difficile dal modo brusco col quale il mutamento avviene nella direzione del Governo».

Scrive il *Lokal Anzeiger*: «Le ragioni del delitto non sono difficili a scoprirsi. Dopo i dibattiti tumultuosi alla Camera dei deputati ungheresi, sorse in Austria una vivace agitazione che era diretta ad ottenere dal Governo il ripristinamento delle condizioni parlamentari. Lo stesso Partito dei Signori chiedeva la convocazione delle rappresentanze popolari. Ma il conte Stürgk aveva fatto rispondere alle insistenze dei partiti che in una guerra in cui era in gioco l'esistenza dello Stato bisognava assolutamente evitare discussioni che potevano turbare la vita politica. Non vi è quindi dubbio alcuno che l'omicida vedeva nel presidente dei ministri l'uomo che impediva la convocazione del Parlamento e perciò si decise ad ucciderlo. Ma il delitto di un pazzo non avrà certo che il risultato contrario all'intento».

La *Vossische Zeitung* critica anch'essa aspramente la politica del conte Stürgk. «Nella questione della convocazione del Parlamento il Presidente dei ministri faceva orecchie da mercante. Il malumore generale spinse un uomo malato e fanatico al gesto pazzo. Fino il divieto di un'assemblea socialista cooperò alla catastrofe deplorevole che desta una dolorosa impressione. Ma se l'estero nemico credesse di poterne trarre deduzioni sulla situazione degli Imperi centrali si inganna».

Più severa ancora la *Frankfurter Zeitung* verso Stürgk. Il giornale dice che «il presidente dei ministri si opponeva alla convocazione del Parlamento per un'ansia, prodotto di debolezza, affermando di temere scene deplorevoli; in realtà perchè sentiva che quasi tutti i partiti avevano in lui poca fiducia».

Le prime dichiarazioni dell'uccisore

Questi commenti della stampa tedesca hanno un'importanza che a nessuno potrà sfuggire e che dimostrano limpidamente le ragioni politiche che hanno condotto all'attentato ed alla morte del conte Stürgk e hanno contrasto coi commenti viennesi, giacchè colà la censura farà sentire più pesante che mai la sua mano di ferro. Si ha da Vienna che il dott. Adler nel suo primo interrogatorio disse: «Il conte Stürgk era un uomo volgare. Uomini politici come lui devono essere soppressi. Avevo una particolare avversione contro di lui perchè era un pessimo politico. Stürgk doveva morire. Non deploro minimamente quello che ho fatto. Il divieto emanato dal conte per la riunione che doveva tenersi domenica fu il colmo delle imprese politiche del presidente dei ministri». Un conoscente dell'Adler ha detto al «Neues Wiener Tageblatt»: «Nel suo aspetto Federico Adler assomiglia a suo padre: è solo un poco più alto e più slanciato; come lui soffriva di forte miopia ed a causa di un vizio cardiaco faceva l'impressione, specialmente negli ultimi mesi, di essere sofferente. Nella prima leva della rassegna militare dell'autunno del 1914 egli fu dichiarato abile ed assegnato ad una Compagnia del primo reggimento della Territoriale, ma, pochi giorni dopo, in seguito a seconda visita, fu rilasciato. L'Adler non ha assolutamente l'aspetto di un uomo di azione e di un fanatico, ma piuttosto di uno scienziato che vive più nel regno delle nuvole che nel mondo reale. Benchè avesse messo tutta la sua persona al servizio di un'idea, nessuno l'avrebbe creduto capace di compiere un simile gesto. Altri giornali notano come, proprio domenica scorsa, l'«Arbeiter Zeitung» pubblicasse un articolo contro l'Adler, scrivendo tra l'altro questa caratteristica frase: «Noi siamo qui per oprare non per declamare». Probabilmente l'Adler ha voluto dimostrare anche a suo padre che egli non era un declamatore, ma uomo di azione.

Tutti i ministri austriaci, seguendo la consuetudine, hanno oggi messo a disposizione dell'Imperatore i loro portafogli, ma le dimissioni non saranno naturalmente accettate. Fra i nomi dei successori del conte Stürgk si fa oggi anche quello dell'ex primo ministro conte Beck. La *Neue Freie Presse* reca da Budapest che il conte Tisza è arrivato ieri a Budapest. Accerchiato dai suoi amici, che gli chiedevano notizie, il presidente rispose che non sapeva nulla di più di quanto era stato pubblicato. «Sono profondamente addolorato — soggiunse — del terribile avvenimento. Apprezzavo il conte Stürgk non solo come una persona cortesissima, ma anche nelle discussioni che ebbi spesso con lui a Vienna dimostrò sempre la più perfetta lealtà e correttezza nella discussione dei problemi politici che interessavano i due paesi».

La tassa straordinaria di bollo per i trasporti ferroviari e tramviari

Roma, 23, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Articolo unico. — All'art. 1 dell'allegato F del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1090, è sostituito ad ogni effetto il testo che segue:

Art. 1. — A datare dal 1.o novembre 1916, indipendentemente dalle tasse e imposte vigenti, è istituita per tutti i trasporti sulle ferrovie e sulle tramvie intercomunali che non si riferiscono a persone, per la durata della guerra e per sei mesi successivi alla conclusione della pace, una tassa straordinaria di bollo. La tassa straordinaria di bollo non è applicabile ai trasporti eseguiti direttamente dall'amministrazione dello Stato; lo è invece quando tali trasporti siano eseguiti a mezzo di imprese. Per i trasporti in servizio cumulativo italiano e di corrispondenza, effettuati tra ferrovie e tra ferrovie e tramvie, la tassa straordinaria di bollo sarà applicata una sola volta e nella misura maggiore. Per i trasporti in servizio internazionale, tassati con la tariffa cumulativa, l'applicazione della tassa straordinaria di bollo decorrerà da quella data che verrà stabilita dalla direzione generale delle Ferrovie dello Stato, d'accordo con le amministrazioni estere interessate. La tassa straordinaria di bollo è riscossa in modo virtuale con obbligo alle società ed esercenti le ferrovie e tramvie di versarla nel modo stabilito dall'art. 66 del testo unico della legge sulla tassa di bollo 4 luglio 1897; contemporaneamente alla tassa proporzionale e alla tassa addizionale di bollo di cui alle leggi 23 aprile 1911, 14 luglio 1912, 29 dicembre 1912, 8 giugno 1916 e dal decreto luogotenenziale 9 dicembre 1915.

Il Consiglio dei Ministri

La situazione in Abissinia

Le industrie di guerra

Roma, 23, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito alle 16 alla Consulta. Erano presenti tutti i componenti del Gabinetto, meno gli on. Scialoja, Bianchi e Comandini, assenti da Roma. Il Consiglio è durato sino alle 19,40. Come avviene in ogni Consiglio, i ministri degli Esteri, della Guerra e della Marina hanno compiuto la consueta relazione sulla situazione internazionale e sulle operazioni dell'esercito e della marina. La situazione internazionale, non presentando aspetti nuovi di grande rilievo, è stata appena sfiorata. Particolare attenzione ha invece richiesto l'esame delle vicende abissine, che hanno sommo interesse per noi come per i nostri alleati, nei riguardi dell'equilibrio coloniale dell'Africa Orientale, prossima al Mar Rosso e che, per tale vicinanza, maggiormente risente l'influenza della conflagrazione europea. Esauriente è stata in proposito la relazione dell'on. Colosimo, confortata dall'assenso e da elementi integrativi brevemente esposti dall'on. Sonnino. Il Consiglio è passato quindi ad occuparsi dei problemi economici ed amministrativi in relazione allo stato di guerra. Il problema economico e tributario ha formato oggetto di larga discussione in Consiglio. Nelle sfere ministeriali si dichiara che il complesso dei problemi economici, di cui maggiormente il Governo deve preoccuparsi si è presentato all'attenzione dei ministri, sotto il triplice aspetto: della politica dei consumi, dell'attività e produzione industriale, in connessione ai lucri straordinari del capitale e, infine, della necessità di risparmi, sempre più consigliabile. Quanto al problema della opportunità di colpire maggiormente o meno i sopraprofitti di guerra, si dichiara nelle sfere competenti, che nel Consiglio sarebbe prevalsa una tesi media, cioè: che insieme alla valutazione degli extra-profitti esagerati, non si possa fare a meno di tenere conto della transitorietà della situazione a cui essi sono dovuti e dell'utilità di non allontanare i capitali di investimento e di reimpiego, nei quali la guerra trova il suo quotidiano alimento. Gli industriali di Torino, Genova e Milano che esercitano industrie di guerra, hanno appunto deciso, nella riunione tenuta oggi in Roma, di sottoporre all'attenzione del Governo in apposito memoriale, il pericolo che presenterebbe per l'industria nazionale un regime eccessivamente fiscale rispetto alle industrie della guerra. Il memoriale sarà nei prossimi giorni presentato al Governo. Il Consiglio si è poi occupato del nuovo regime consigliato dal prolungarsi della guerra. I provvedimenti già emanati indicano come sia proposito del Governo di continuare a indurre alla prudenza tutte le classi e, principalmente, quelle in alto ed in basso che realizzano i maggiori lucri in questo periodo. Queste limitazioni della luce e della chiusura dei pubblici esercizi nelle più tarde ore serali, indicano l'intenzione di ottenere un sistema di vita più modesto e sobrio durante la guerra, specialmente nelle grandi città. Saranno in proposito emanati nuovi provvedimenti di non grande portata, ma che serviranno a completare quei precedenti. Il Consiglio si è occupato quindi degli affari di ordinaria amministrazione indicati nel comunicato ufficiale diramato dopo il Consiglio. Infine, tra i ministri è avvenuto uno scambio di idee sulla prossima riapertura della Camera. Il comunicato ufficiale oggi diramato dichiara che nessuna data di ripresa di lavori parlamentari è stata fissata e tanto meno, la data del 29 novembre. Nessuna data venne stabilita, ma il problema parlamentare fu esaminato, specialmente in relazione a un fatto nuovo. Il gruppo parlamentare dei socialisti ufficiali si riunirà mercoledì e giorni seguenti. Ora, risulta che prima di ogni altra cosa, il gruppo discuterà la proposta di chiedere l'immediata riapertura della Camera. Verrà quindi esaminata la proposta di chiedere al Governo più chiare e precise dichiarazioni sugli scopi e sui fini della guerra. Come è noto, dietro richiesta dei socialisti francesi, l'on. Briand farà, a breve scadenza, una nuova dichiarazione relativa agli scopi della guerra. Una dichiarazione analoga e simultanea e, dicesi, quasi concepita in termini equivalenti, sarà fatta in Inghilterra da Asquith. I socialisti italiani chiederanno che simile dichiarazione venga fatta al Parlamento italiano, perchè si abbia nel paese una più chiara visione delle finalità della guerra. I socialisti, insomma, vorrebbero sapere in modo molto concreto che cosa voglia ottenere l'Italia, perchè, stabiliti con chiarezza e con sicurezza i limiti e le aspirazioni, essi credono che si possa addivenire più presto alla pace. Se il Governo accetta alla Camera una discussione in questo senso, il dibattito assumerebbe indubbiamente una grande importanza politica. Ecco perchè nel Consiglio d'oggi si è parlato senza nulla deliberare intorno alla prossima ripresa dei lavori parlamentari.

S.

Non è fissata la data per la convocazione del Parlamento

Roma, 23, notte.

Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia che il Parlamento sarà convocato il 29 novembre p. v. Tale notizia non ha alcun fondamento, nulla avendo finora il Governo divisato a tale riguardo.

Un grave scontro tramviario a Milano

Diciassette feriti

Milano, 23, notte.

Un impressionante scontro tramviario è avvenuto stamane a Porta Volta. Una vettura della linea di via Farini cozzava contro una vettura con rimorchio della linea della Bovisa. Lo scontro avvenne nello spiazzo donde si dirama lo scambio delle vetture che si dirigono alla rimessa e quella della linea di Affori. La vettura della linea di via Farini, manovrata da certo Secondo Longhi, che era grandissima in quell'ora, entrava a grande velocità nel binario sul quale proveniva l'altra vettura.

Neppure il manovratore di quest'ultima, certo Primo Nicoletti, fu in tempo ad evitare lo scontro. E lo scontro avvenne e fu violentissimo. Le piattaforme anteriori delle due vetture rimasero sfasciate. Un vero terrore si diffuse tra i passeggieri e la scena che ne seguì fu veramente impressionante. Molti balzarono al suolo; altri, tra cui alcune donne, rimaste nella vettura urlavano atterrite. Si chiamarono i vigili e le auto-lettighe della Croce-Verde e dell'Assistenza. I feriti sono 17. Alcuni ebbero le cure alla Guardia Medica e gli altri furono trasportati all'Ospedale Maggiore. Per fortuna i feriti gravi sono pochi: tre o quattro, e questi rimasero ricoverati all'Ospedale. I due manovratori si diedero alla fuga e sinora non sono stati rintracciati. Le Autorità stanno assodando le diverse responsabilità.

Marcora operato di cateratta

Milano, 23, notte.

L'on. Marcora venne in settembre operato di iridectomia, preparatoria all'estrazione della cateratta. In questi giorni il presidente della Camera è stato sottoposto dal prof. Denti, della nostra città, all'operazione definitiva, che ha avuto esito felicissimo.

Il magnifico Concerto francese al *Politeama Chiarella*

Una replica al Liceo Musicale, giovedì

Vi sono feste dell'arte, che rivelano tanta e così profonda armonia di intenti, di simpatie, di aspirazioni da valere tutto un trattato di alleanza: l'alleanza dei cuori. Quella di ieri sera, per esempio. I fasti musicali del Politeama Chiarella segneranno con caratteri d'oro la data del 22 ottobre 1916. E certo il vasto e vivissimo plauso che risuonò durante tutta la serata per il teatro deve essersi ripercosso con una eco di commozione viva nell'animo degli artisti, per quanto usi dessi a manifestazioni calorose da parte del pubblico.

La *Matinée* di concerti di musica da camera, organizzata dal principe Giacomo De Broglie — il quale ieri sera fu festeggiatissimo insieme alla principessa — a beneficio della Croce Rossa Italiana e delle Opere di assistenza civile sotto l'alto patronato di Sua Altezza la Duchessa Elena di Aosta, può ormai — fatta più sicura — spiccare il volo per l'Italia, poichè successi come quello di ieri sera, sono l'affermazione augurale e vittoriosa di una serie ininterrotta di nuove vittorie in altre città. Il teatro presentava un aspetto animatissimo nelle barcacce e nei posti distinti, occupati completamente in uno e gli altri. Ed era pure confortante l'aspetto delle gallerie e delle platee. Non vano sfoggio di addobbi. Soltanto sul palcoscenico, ai fianchi, trofei di bandiere dell'Intesa; fiori; e sul fondo lo stemma di Torino.

Ma se la vista poteva appena ricercare in qualche elegante toilette una qualche soddisfazione, quale profondo compiacimento quello dello spirito!

Già sin dal primo numero del programma — una deliziosa *sonate a trois* del vecchio Loclilet — s'era rivelato in parte il valore del trio composto di Edoardo Risler, Giulio Boucherit, Andrea Hekking. Il Seicento ci aveva sorriso, il un sorriso tutto grazia e nobiltà ad un tempo attraverso l'esecuzione limpida, studiata, intera, stilisticamente interessante dei valente trio.

Ed era questa una grande promessa per il Quartetto op. 10 del Debussy. Ma Debussy non venne. Venne invece un «fuoriprogramma» ad annunziare che per un ritardo nell'arrivo della musica si doveva sostituire a quello dell'autore di *Pelléas et Mélisande* un quartetto del Fauré. Nulla di perduto, del resto. Il quartetto dell'illustre compositore francese è ricco di bellezze. Qua e là diffuso e lungamente ad ogni tratto riprende lena in episodi di una originalità, di un gusto, di una eleganza e scrittura meravigliosi. Lo *scherzo* in special modo è tutta una trovata, un ricamo delicatissimo, che permitte esige esecutori come un Boucherit (violino), un Risler (piano), un Hekking (violoncello) e un Meynard (viola). Il quartetto è irto di difficoltà. Eppure, quanta arte, quanta semplicità, quanta serenità, quanta precisione nell'esecuzione e nell'interpretazione! Quella compostezza, che si manifesta negli atteggiamenti si rispecchia in esse. Udiamo dei pianissimi, che sono una delizia dell'orecchio; suoni che acquistano un non so che di recondito nella loro evanescenza; trilli di ali, parole d'amore misteriosamente sussurrate. E quale vigore, per contro, in altri episodi! E grazia festevole, e sentimento!

Ogni esecutore rivela qualità insigni; ma è il quartetto, nella sua fusione magnifica, che acquista un'anima a sè: che vibra in guisa insolita; che ci rivela piaghe, ove il nostro orecchio riposa in un singolare abbandono delizioso dello spirito; in un succedersi di sensazioni vigorose e delicate ad un tempo.

Che dire degli applausi? Eppure le moltepliei evocazioni all'onore del proscenio non sono che un degno preludio alle accoglienze entusiastiche, che saranno fatte più tardi ad Edoardo Risler. Quale pianista! Non parliamo di qualità di leggerezza, di nitidezza, di forza, di castigatezza di interpretazione! E' quasi naturale che tutto ciò ci sia dato. Ma quale studio profondo non dovette fare il Risler dei vecchi maestri del Settecento francese, per renderne così squisitamente tutta la grazia, la freschezza e quasi direi la malizia sorridente! Ogni nota rivela la ponderatezza, la ricerca preziosa di elementi intimi. E quando dopo Couperin e Rameau, e Scarlatti e Daquin il Risler ci sbalordisce con la bella *bourrée* del Saint-Saens scritta per la sola mano sinistra, e le mani sembrano due e abilissime, e non c'è nota nelle agilità, che si perda, e il canto e le armonie e il tocco e il colore si fondono insieme per fare dell'esecuzione un piccolo miracolo, allora il pubblico non ha più ritegno. L'applauso erompe entusiastico, e si rinnova formidabile dopo la *rapsodia d'Auvergne* con innumerevoli evocazioni al proscenio dell'artista possente, che in maniera così profonda è riuscito a commuovere un pubblico intero, non certo proclive a troppo facili entusiasmi.

L'esecuzione istrumentale, che rivela ancora nel Boucherit un violinista di grande valore e degno della stima di quel Saint-Saens, di cui il concertista eseguisce appunto brillantemente lo scherzo e finale della *Sonata* in re, accompagnato dal Risler (ed in che modo!) ha nella parte vocale il suo pendant. La signora Croiza per nobiltà di espressione, per finezza di interpretazione, per intensità di sentimento, conquista col suo canto il pubblico, e fa altrettanto il Francell, dalla voce sicura, espressiva, ricca di atteggiamenti sottilmente delicati che rendono delizioso, ad esempio, il *paysage* di Rainaldo Hahn. E si rivela ottimo accompagnatore il Georin.

La Marsigliese, cantata dal Francell, e la Marcia Reale, eseguita e replicata dall'orchestra tra un subisso d'applausi chiudono la magnifica festa, che certamente avrà un esito materiale degno del nobilissimo scopo, cui si inspirò. E dopo tanto successo chi vorrà mancare al Liceo Musicale, ove giovedì 26, alle ore 21, avrà luogo una seconda audizione? Intanto stasera al Chiarella si ripete la applauditissima *Manon Lescaut*.

***

Prima che incominciasse il concerto e nel breve intervallo tra la prima e la seconda parte, le artiste Fabienne Fabrèges, Malcevele, Maria Laetitia e Nanda Celli, offersero agli spettatori l'elegante programma, e la somma delle oblazioni così graziosamente raccolte ha recato un notevole contributo al cospicuo incasso della serata a beneficio della Croce Rossa. L'Associazione della Stampa, che ha patrocinato questa nobile iniziativa del Principe di Broglie, ringrazia i fratelli Chiarella per la cortese concessione del loro teatro, la Ditta Boggio che addobbò il palcoscenico, la floreale Bariola che ornò di nastri e di fiori le cassette per le oblazioni; l'orchestra del Politeama che suonò gli inni sotto la direzione del maestro cavaliere Capuana.

Ponzo Giovanni, gerente